

XIII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 AGOSTO 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazione dell'ex deputato Gaetano Chiarini:		Disegno di legge sull'esercizio provvisorio (Autorizzazione di relazione orale)	449
BOTTONELLI	438	Proposta di legge (Annunzio)	438
SEGNI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	440	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	463
PRESIDENTE	440	Votazione segreta per la elezione di un Segretario di presidenza	448
Commemorazione di Antonio Salandra:		Votazione segreta	462
CAVALIERE STEFANO	440		
Commissioni permanenti (Annunzio di <i>costituzione)</i>	437		
Disegno di legge (Discussione e approva- <i>zione)</i> .		La seduta comincia alle 17.	
Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1953, n. 451, recante disposi- zioni sugli scrutini e sugli esami nelle scuole secondarie per l'anno scolastico 1952-53. (71)	441	LONGONI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri. (È approvato).	
PRESIDENTE	441	Annunzio di costituzione delle Commissioni permanenti.	
SCAGLIA, <i>Relatore</i>	441, 450	PRESIDENTE. Comunico che le Commis- sioni permanenti per l'anno finanziario 1953- 1954 hanno proceduto alla propria costitu- zione che è risultata la seguente:	
LOZZA	442	<i>I Commissione (Interni):</i> Presidente, Marazza; Vicepresidenti, Russo e Pertini; Se- gretari, Sampietro Umberto e Tarozzi;	
NICOSIA	445	<i>II Commissione (Esteri):</i> Presidente, Bettiol Giuseppe; Vicepresidenti, Treves e Togliatti; Segretari, Scaglia e Vecchiatti;	
MALAGUGINI	446	<i>III Commissione (Giustizia):</i> Presidente, Tosato; Vicepresidenti, Amatucci e Musolino; Segretari, Caccuri e Berlinguer;	
SEGNI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	450		
Disegno di legge (Discussione):			
Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1953, n. 452, che istituisce l'ammasso per contingente del fru- mento. (72)	451		
PRESIDENTE	451		
GERMANI, <i>Relatore</i>	451		
SAMPIETRO GIOVANNI	452		
MICELI	456		

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 AGOSTO 1953

IV Commissione (Finanze e Tesoro). Presidente, Castelli Avolio; Vicepresidenti, Arcani e Ghislandi; Segretari, Troisi e Assennato;

V Commissione (Difesa) Presidente, Beltinotti; Vicepresidenti, Guerrieri Filippo e Tolloy; Segretari, Corona Giacomo e Saccenti;

VI Commissione (Istruzione): Presidente, Martino Gaetano; Vicepresidenti, Ermini e Marchesi; Segretari, Gotelli Angela e De Lauro Matera Anna;

VII Commissione (Lavori pubblici): Presidente, Garlato; Vicepresidenti, Rubino e Matteucci; Segretari, Bontade Margherita e Polano;

VIII Commissione (Trasporti): Presidente, Angelini; Vicepresidenti, Colasanto e Jacoponi, Segretari, Farinet e Bensi;

IX Commissione (Agricoltura): Presidente, Germani; Vicepresidenti, Bonomi e Sampietro Giovanni; Segretari, Franzo e Grifone;

X Commissione (Industria): Presidente, Cappa, Vicepresidenti, Bonino e Faralli; Segretari, Roselli e Amendola Pietro,

XI Commissione (Lavoro). Presidente, Rapelli; Vicepresidenti, Storchi e Di Vittorio; Segretari, Repossi e Gatti Caporaso Elena.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare

dal deputato Bosco Lucarelli.

« Distacco della frazione San Nazzaro dal capoluogo Calvi-San Nazzaro ed erezione della stessa in comune autonomo » (81),

da deputati Viola e La Spada.

« Proroga del termine per la riscossione delle polizze della guerra 1915-18 » (82);

da deputati Bernardi, Capalozza e Buzzei.

« Disposizioni sugli sfratti » (83),

da deputati Luzzatto, Guadalupi, Amadei, Berlinguer, Bernardi, Geraci, Lopardi, Mezza Maria Vittoria, Musotto e Targetti.

« Modifiche dell'articolo 7 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, e conseguente norma integrativa dell'articolo 3 della legge stessa, sul passaggio nel ruolo dei cancellieri e segretari giudiziari degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (85).

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

Sono state presentate, poi, le seguenti altre proposte di legge.

da deputati Viola e La Spada.

« Premio di riconoscenza ai possessori della polizza della guerra 1915-18 » (84).

da deputati Luzzatto, Guadalupi, Amadei, Berlinguer, Bernardi, Geraci, Lopardi, Mezza Maria Vittoria, Musotto e Targetti.

« Proroga del termine previsto dall'articolo 6 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, per la presentazione dell'istanza da parte degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie per ottenere l'assunzione nel ruolo dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (86).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Commemorazione dell'ex deputato Gaetano Chiarini.

BOTTONELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTONELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sabato sera, 15 agosto, a Bologna, il compagno Gaetano Chiarini, già membro dell'Assemblea Costituente, colpito da un attacco cardiaco, veniva immaturamente e dolorosamente strappato all'affetto dei suoi familiari, dei compagni, dei lavoratori e di quanti, avendolo conosciuto, impararono ad apprezzarlo ed a stimarlo; veniva stappato, così, immaturamente e dolorosamente alla vita, alla lotta del suo, del nostro partito, del partito dei lavoratori italiani.

Il compagno Chiarini ha avuto umili origini: nato da famiglia di forti e tenaci lavoratori della terra, fu contadino egli stesso, e da quelle origini derivò certamente in lui l'attaccamento alla terra, ai problemi agrari, l'amore e i vincoli indissolubili che lo legarono alle masse bracciantili e contadine, operaie e lavoratrici tutte, come lui sfruttate ed oppresse, anelanti al progresso ed al riscatto sociale. Fin dall'adolescenza il suo cuore e la sua mente si aprirono agli ideali di progresso e di giustizia. Nel 1919 aderisce al movimento giovanile socialista del quale diviene attivo mili-

tante. Nel 1921 egli aderisce al partito comunista italiano — anno della sua fondazione — ed è alla scuola del movimento operaio, nelle file del nostro glorioso partito che il compagno Chiarini, di modeste ed umili condizioni, di limitata cultura (non poté studiare perché costretto a curvare innanzi tempo al duro lavoro) poté formarsi una cultura generale, una coscienza e una preparazione politica notevoli. Tutte le vertenze agrarie, dalla lotta per un più giusto patto colonico e il rinnovamento e miglioramento dei patti agrari, a quelle per garantire lavoro e migliori condizioni di vita ai braccianti e assicurare nello stesso tempo lo sviluppo della economia agricola italiana lo trovano presente. Già giovanissimo egli diviene segretario di una nostra sezione di partito, e successivamente membro del comitato direttivo della federazione provinciale bolognese del partito comunista italiano.

Nel 1925, in riconoscimento delle sue capacità, della conoscenza profonda dei problemi agrari e del suo indissolubile legame con le masse lavoratrici e contadine, egli è designato a rappresentare i contadini italiani al congresso mondiale della Internazionale dei contadini. Come tutti i militanti del partito comunista, egli è un attivo, infaticabile combattente antifascista, ed è durante un aspro periodo di lotta contro il fascismo che viene, nel 1926, arrestato e deferito al confino di polizia.

Liberato nel 1929, riprende con vigore e lena rinnovati l'attività antifascista rioccupando il suo posto nel comitato direttivo della federazione provinciale bolognese del nostro partito. Espatriato nel 1930 per ordine del partito, compì diversi e rischiosi viaggi clandestini in Italia per organizzare e rafforzare l'attività e la lotta del nostro partito e del popolo italiano contro il fascismo. Al quarto congresso del nostro partito fu eletto membro del comitato centrale e successivamente divenne membro dell'ufficio politico.

Rientrato in Italia per assolvere alla missione di rafforzare l'organizzazione e la lotta politica del partito e dei lavoratori, nel 1932 fu arrestato e condannato a 12 anni di carcere dal famigerato tribunale speciale fascista. Liberato nel 1937 per amnistia, fu confinato a Ventotene. Liberato dopo il 25 luglio 1943, dopo avere scontato 14 anni fra carcere e confino, divenne nuovamente membro della federazione provinciale bolognese del partito comunista italiano. Il carcere ed il confino che non avevano piegato ma rafforzato la fierezza e lo spirito di Gaetano Chiarini, ne

avevano però intaccato — come una sorda lima — la salute e la vitalità fisica.

In un secondo tempo divenne segretario della federazione provinciale di Reggio Emilia. Nel pieno della lotta di liberazione nazionale fu chiamato a Milano, nel 1944, e divenne membro del triumvirato insurrezionale lombardo, che guidò, in quella regione — a fianco di tutte le forze di liberazione — la lotta contro il fascismo ed il nazismo per la libertà, l'indipendenza e la pace e il progresso sociale del nostro popolo.

Dopo la liberazione fu segretario nazionale della Federbraccianti e poi della federazione provinciale forlivese del partito comunista italiano. Attualmente egli era consigliere provinciale di Bologna e dirigente stimato delle cooperative agricole emiliane, nonché un dirigente della federazione bolognese del nostro partito.

Con Gaetano Chiarini è scomparsa una nobile figura di antifascista conseguente ed attivo, una nobile figura di militante comunista fermo e capace, di difensore devoto ed appassionato dei contadini, degli operai, dei lavoratori, della causa della giustizia, della libertà, dell'indipendenza e della pace. Scompare così una nobile figura di combattente che tutto ha dato per il riscatto ed il rinnovamento d'Italia.

La vita e la battaglia di Gaetano Chiarini, già membro della Costituente, rimangono esempio luminoso di quanto possa la fede in una giusta causa alimentata dalla teoria d'avanguardia della classe operaia. Egli seppe da umile lavoratore elevarsi alla condizione di uomo colto e formarsi una cultura ed una coscienza politica elevate. Divenne un capace e stimato dirigente di organizzazioni di lavoratori e del nostro partito. Con orgoglio quindi, seppure con profondo dolore, io addito — a nome del partito comunista italiano e del gruppo parlamentare che ho l'onore di rappresentare — la nobile figura di Gaetano Chiarini quale esempio di vita tutta dedita ad un ideale di progresso, di civiltà e di emancipazione umana.

Signor Presidente, mi consenta di rilevare il fatto estremamente significativo che egli non fu soltanto combattente formatosi nella lotta della classe operaia e nelle file del nostro partito, ma, anche, soprattutto stimolo, guida ed esempio per i lavoratori. Queste sue qualità e capacità egli seppe trasfondere, e questo esempio seppe dare soprattutto nell'ambito della sua famiglia. Fu così che i suoi familiari si alimentarono agli ideali di libertà, dell'antifascismo, della causa del

progresso e della pace. Alla gloriosa lotta di liberazione parteciparono anche i suoi familiari, e Oriente Chiarini, suo degno figlio, glorioso combattente per la libertà, cadde eroicamente nella lotta di liberazione nazionale.

Non posso fare a meno di associare, alla degna memoria del padre, la memoria altrettanto degna e luminosa del figlio.

La prego quindi, signor Presidente, a nome del mio gruppo, di voler esprimere ai familiari del compagno Gaetano Chiarini, già membro dell'Assemblea Costituente, il vivo e profondo senso di cordoglio della Camera.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. A nome del Governo, mi associo al compianto per la scomparsa dell'onorevole Chiarini, che fu nostro valente collega nell'Assemblea che ha dato alla Repubblica italiana la sua Costituzione.

PRESIDENTE. Mi associo, interpretando anche il pensiero di tutti i colleghi, al compianto per la scomparsa dell'ex deputato Gaetano Chiarini. Raccogliendo l'invito dell'onorevole Bottonelli, disporrò affinché siano inviate alla famiglia le condoglianze della Camera. (*Segni di generale consentimento*).

Commemorazione di Antonio Salandra.

CAVALIERE STEFANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALIERE STEFANO. Onorevoli colleghi, il 13 agosto ricorreva il centenario della nascita di Antonio Salandra, il quale spese oltre un quarantennio della sua vita al servizio del paese, trasfondendo tutta la forza del suo ingegno e tutto l'animo suo.

È per me, suo conterraneo, motivo di orgoglio, e ancor più di emozione, ricordarlo in questa aula, la quale lo vide e lo ammirò tenace assertore e difensore della libertà, strenuo combattente per ogni causa da lui ritenuta giusta.

Io non ricorderò lo studioso e il maestro, che intendeva la cattedra come il mezzo per formare cittadini devoti alla patria; né ricorderò il giornalista sempre ribelle ad ogni forma di dirigismo e di oppressione della libertà di pensiero e di parola, come dimostrò nel 1882, quando, di fronte al conformismo dei maggiori quotidiani dell'epoca (i quali vendettero la loro indipendenza a taluni ambienti clericali) con Sonnino fondò il quotidiano *La*

Rassegna, con sacrifici personali, appunto per far sentire, sempre e comunque, la sua parola libera e indipendente. Non passerò in rassegna la sua attività parlamentare tanto significativa e tanto feconda, la quale — si può dire — ebbe inizio nel 1887, quando egli pubblicò il famoso — giustamente famoso — opuscolo « Camera e Ministero », facendo sentire, con prepotenza direi, la ragione della sua parte di fronte alle tergiversazioni ed ai giochi tendenziosi dell'allora capo del governo De Pretis, e nel quale egli lanciò al Parlamento un monito che è quanto mai attuale: « Il paese reclama un Governo forte ed autorevole ».

Non ricorderò la sua opera spesa per gli interessi del Mezzogiorno, né i moniti tanto giusti diretti da lui, liberale, al partito liberale, e che, non raccolti, allora, sono negletti o addirittura derisi oggi.

Mi soffermerò brevemente, invece, ad illustrare la sua dedizione alla causa nazionale, che egli servì sempre con abnegazione. Alla cima dei suoi pensieri era la patria, era la nazione, ed egli sempre, comunque e dovunque, si faceva assertore degli ideali patri, che aveva imparato a riscaldare alla pura e vivida fiamma degli insegnamenti del De Sanctis e di Silvio Spaventa. E fu una fortuna che l'Italia lo trovasse, allo scoppiare del primo conflitto mondiale, Presidente del Consiglio, perché semplicemente un uomo come Salandra, che la sua opera intendeva come incondizionatamente rivolta al servizio del paese e degli interessi superiori della patria, poteva, in quell'ora veramente delicata e decisiva, assumere quell'atteggiamento che subito si appalesò come il più rispondente agli interessi della nazione.

Oggi che tutti, anche coloro che furono dall'altra parte o gonfiarono le file dei disertori, oppure gioirono per le tristi giornate di Caporetto, sembrano nutrire orgoglio per quella guerra; oggi che tutti i partiti gareggiano al fine di rievocare quella data, la quale fu unicamente frutto della fede e dell'intuito del re, del Governo e del popolo italiano, potrebbe apparire di ordinaria amministrazione il suo operato. Ma se si consideri che allora la nazione attraversava grigi giorni, che i pareri non erano soltanto divergenti, ma addirittura cozzavano fra di loro per contrasto veramente insanabile; se si consideri che molte fazioni e molti uomini ostacolarono quella decisione vitale per l'Italia, allora non si può non riconoscere che solamente un uomo come Salandra, completamente dedito alla causa nazionale, poteva assumere quell'atteggiamento e prendere le note decisioni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 AGOSTO 1953

Ora, è per noi motivo di soddisfazione inchinarci di fronte a quest'uomo il quale sentiva tanto il prestigio dell'Italia, il quale era talmente convinto della superiorità, intesa in tutti i sensi e sotto tutti gli aspetti, della nostra patria, che nel memorabile discorso del 2 giugno 1915, pronunciato in Campidoglio, seppe far sentire la voce del suo entusiasmo e del suo disprezzo per i nemici, dicendo quello che dovrebbero poter dire tutti i capi di governo di fronte a qualsiasi straniero: « Io, modesto borghese, mi sento di gran lunga più nobile del capo degli Asburgo-Lorena ».

Un uomo come Salandra che tenne alto il prestigio dell'Italia, fra tanti contrasti e fra tante lotte, merita la riverenza del popolo e del Parlamento che l'anima del popolo sintetizza.

A questo punto vorrei ricordare che nella passata legislatura venne presentata una proposta di legge per la erezione di un monumento nella sua città natale di Troia. Tale proposta decadde per le vicende del Senato: ma non sarò io, almeno per il momento, a riproporla, perché spero che il Governo senta il suo dovere e ne prenda la iniziativa, onde sia degnamente onorata la memoria del grande statista.

Ma il più significativo omaggio al grande italiano, che seppe far suo il richiamo delle terre irredente e pose le basi per la vittoria di Vittorio Veneto, sarà quello di far tesoro dei suoi insegnamenti. E se, anche in questa ultima guerra, quando erano in giuoco la vita e i supremi destini della patria, e, quindi, ognuno era tenuto a servirla in dedizione, facendo tacere la voce del proprio egoismo, molti dimenticarono il suo monito lanciato agli italiani nel ricordato discorso del Campidoglio: « Ieri potevamo discutere, domani lo potrete ancora, ma oggi no »; che almeno gli uomini di Stato o sedicenti tali possano, in ogni ora, nelle relazioni con qualsiasi paese straniero, ricordare quello che Salandra, con sommo orgoglio, ebbe a dire nei confronti della Germania: « Vassallaggio no, protettorato no, verso nessuno ». Tanto più — aggiungo io — che l'Italia è il paese più bello, più civile e più ricco di risorse spirituali. (*Applausi a destra*).

Votazione segreta per la elezione di un Segretario di presidenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la elezione di un segretario di presidenza.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio.

(*Segue il sorteggio*).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dai deputati: Ingrao, Maglietta, Sansone, Carcaterra, Diecidue, Titomanlio Vittoria, Bima, Marconi, Cavallotti, Marangone, La Rocca, Bolla e Montini.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito la Commissione di scrutinio a procedere, nella apposita sala, allo spoglio delle schede.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1953, n. 451, recante disposizioni sugli scrutini e sugli esami nelle scuole secondarie per l'anno scolastico 1952-53. (71).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, approvato ieri dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1953, n. 451, recante disposizioni sugli scrutini e sugli esami nelle scuole secondarie per l'anno scolastico 1952-53.

Come gli onorevoli colleghi ricordano, nella seduta di ieri fu deliberata per l'esame di questo provvedimento la nomina di una Commissione speciale (che fu anche autorizzata a riferire oralmente), la quale ieri stesso ha proceduto alla propria costituzione eleggendo presidente l'onorevole Ermini, vicepresidenti gli onorevoli Scaglia e Malagugini, segretari gli onorevoli Franceschini e Lozza; ha inoltre incaricato della relazione l'onorevole Scaglia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SCAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento legislativo di carattere eccezionale che è stato presentato all'approvazione della Camera era già stato presentato sotto forma più normale di disegno di legge nella scorsa primavera, e la VI Commissione della Camera lo aveva approvato in sede legislativa. Il disegno di legge si è poi arenato perché lo scioglimento anticipato del Senato ha impedito che esso potesse percorrere tutto l'iter necessario al suo perfezionamento. Pertanto il decreto-legge, che ora è sottoposto alla nostra approvazione per la conversione in legge, divenne una necessità una volta che ci si avvicinò alla data nella quale si devono indire gli esami di abilitazione e di maturità.

Nessuno si nasconde gli aspetti negativi della forma eccezionale e provvisoria con la

quale si è stati costretti a provvedere per la sistemazione di una materia così delicata come quella degli esami di Stato di maturità e di abilitazione.

D'altra parte, è evidente che non si può far colpa al Governo della situazione di assoluta necessità nella quale esso si è trovato e della procedura eccezionale che ne è una conseguenza. Il Governo aveva già provveduto per tempo, fin dal 1949, con il disegno di legge presentato dal ministro Gonella, a proporre una sistemazione della materia che è oggetto del decreto-legge. Tale disegno di legge venne poi accantonato per decisione della VI Commissione, in considerazione del fatto che, essendo in elaborazione in quel tempo il progetto di riforma della scuola, si ritenne che anche la materia relativa agli esami andasse opportunamente inquadrata in tale progetto. Il disegno di legge venne ripreso in esame nel 1952 per iniziativa del ministro Segni. Esso venne ampiamente esaminato dalla VI Commissione in sede legislativa e venne modificato nel senso che esso valesse esclusivamente per l'anno scolastico 1951-52. Trasmesso al Senato, non poté neppure quella volta essere approvato in tempo per la scadenza degli esami dell'anno scolastico 1951-52, per cui si dovette anche allora provvedere con il decreto-legge del 24 giugno 1952, n. 649, convertito poi nella legge 25 luglio 1952, n. 1059.

Una situazione analoga si è riprodotta quest'anno. Mi sembra doveroso, però, far presente alla Camera che il decreto-legge del 1952 fu modellato sul testo approvato in sede legislativa dalla Commissione della Camera, tranne l'articolo 10, relativo ai locali nei quali si svolgono gli esami, che fu modificato tenendo conto delle reazioni, quasi unanimi, che si erano verificate. Ancor più doveroso mi sembra fare osservare che le sole due modifiche che il decreto-legge ora in esame apporta al decreto-legge precedente, richiamato in vigore per il corrente anno, sono costituite da due emendamenti che vennero apportati dalla nostra VI Commissione in sede legislativa su proposta dell'opposizione: l'uno, per estendere alla provincia di Gorizia e agli studenti di lingua slovena le norme stabilite per gli studenti di lingua tedesca nella provincia di Bolzano, e l'altro relativo all'articolo 6, che stabilisce che il presidente ha facoltà di aggregare alla commissione giudicatrice, scegliendoli preferibilmente tra gli insegnanti di ruolo, membri particolarmente competenti.

In considerazione di questi aspetti intrinseci del contenuto del decreto-legge e in consi-

derazione, soprattutto, della situazione di necessità nella quale il decreto-legge è stato emanato, ritengo, interpretando in questo anche quello che è stato il parere della Commissione speciale, di proporre alla Camera l'approvazione della conversione in legge del decreto-legge. S'intende, con l'augurio, nel quale la Commissione è stata unanime, che la delicata materia che il decreto-legge considera abbia ad essere in futuro regolata da norme stabili e definitive.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lozza. Ne ha facoltà.

LOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore onorevole Scaglia ha ricordato alcune fasi dell'importante dibattito intorno all'esame di Stato. Le fasi ci sono state: anche se brevi, sono state fasi di lotta profonda e di grandi discussioni. E ci sono state sempre molte perplessità in questa discussione anche da parte degli uomini che sostenevano il Governo, uomini appartenenti alla maggioranza governativa, perché non si era definito, prima di iniziare la discussione sull'esame di Stato, che cosa si dovesse intendere per parità, quella parità voluta dalla Costituzione della Repubblica italiana.

Difatti, le scuole paritarie non possono essere le attuali scuole parificate o legalmente riconosciute, che hanno tutti i diritti delle scuole di Stato (anzi, godono maggiori benefici) e non ne hanno gli obblighi, non ne hanno i doveri. La scuola paritaria è quella che ha, sì, il personale direttivo insegnante in possesso del titolo legale prescritto per l'esercizio professionale, è la scuola che ha i programmi conformi a quelli stabiliti, per i tipi di scuola statale, ha i locali idonei ecc.; ma la scuola paritaria — a nostro avviso — deve avere anche la sistemazione del personale insegnante in maniera che esso abbia uno stato giuridico ed economico alla pari di quello degli insegnanti di Stato. Senza ciò gli insegnanti della scuola parificata saranno sempre alla mercé dei direttori, degli enti gestori; e non avranno la libertà nella scuola e la libertà di insegnamento, saranno sempre tenuti con stipendi miseri e saranno sempre minacciati di licenziamento se non si piegheranno alla volontà del gestore, o a quella del direttore.

Questa è la situazione generale. So che in Italia — e tutti lo sappiamo — vi sono lodevoli eccezioni, ma la generalità delle scuole parificate, delle scuole legalmente riconosciute, è nella condizione cui ho fatto cenno. Per quanto si sia, nelle discussioni di bilancio,

accennato a queste condizioni, la situazione è stata peggiorata da una quantità di autorizzazioni, che sono andate sino ad un certo punto crescendo proprio col furore di una tempesta. Poi il fenomeno è andato diminuendo piano piano; ma non si è posto rimedio a questo stato di cose. Però, per la verità, non siamo al tempo del ministro Gonella, il quale ha fatto tutto quello che si poteva fare a favore, a vantaggio, a beneficio della scuola parificata, della scuola confessionale, in danno della scuola di Stato che è la scuola di tutti, la scuola del popolo italiano.

Il ministro Gonella, nel suo progetto di riforma « Norme generali sull'istruzione » — progetto che è morto nella VI Commissione e non ha visto, dopo tante battaglie di stampa, dopo tante spese per la pubblicazione, quest'aula — all'articolo 19 stabilì per la scuola parificata alcuni requisiti, ma per quanto riguarda un requisito fondamentale si disse che: « Al personale direttivo ed insegnante deve essere corrisposto il trattamento economico spettante a termini di legge »; il che è troppo poco, e non è certamente in ciò che possa avere fondamento la parità.

Discutendo dell'esame di Stato senza definizione per legge della parità, è evidente che vi siano molti turbamenti, che vi possano essere delle coscienze giustamente perplesse e si siano avanzate delle riserve, riserve che la opposizione ha prospettato e ha discusso a fondo.

Il relatore ha fatto accenno alle fasi della discussione intorno all'esame di Stato. La realtà è che per due anni scolastici, cioè per il 1951-52 e per il 1952-53, ci troviamo di fronte a decreti-legge e non alla legge, la quale non è stata emanata proprio per colpa del Governo, e dirò il perché.

Intanto, nella passata legislatura, quando ancora non veniva definita la parità e non si pensava di dare sistemazione agli esami di Stato, vi fu, prima della iniziativa governativa, una iniziativa da parte dell'opposizione: l'iniziativa dell'onorevole Cessi. Venne poi il disegno di legge Segni e il controprogetto Calosso. In seno alla VI Commissione — in sede legislativa — avvenne un dibattito largo e profondo. Allora, dando a noi ragione il regolamento, avremmo potuto portare il dibattito in aula; non lo facemmo perché temevamo che si arrivasse tardi per gli esami di Stato 1951-52.

Eppure, nonostante tutta la nostra buona volontà, dopo la sua approvazione presso la VI Commissione, il disegno di legge Segni, portato al Senato, rimase incompiuto al

momento dell'inizio degli esami. Venne allora il decreto-legge 24 giugno 1952, n. 649, convertito poi nella legge 27 luglio 1952, portante il n. 1059. Anche allora, dopo aver avanzato le nostre riserve, demmo il nostro voto favorevole, poiché si erano iniziati gli esami e non volevamo turbare l'andamento della scuola. Ma, al momento della conversione in legge del decreto n. 649, ci si disse che per l'avvenire avremmo avuto una legge, che il disegno di legge sarebbe stato presentato a tempo opportuno, in modo che gli esami venissero ad essere regolamentati, dopo una larga discussione a cui avrebbero partecipato tutti i settori del Parlamento.

Invece, si inizia l'anno scolastico 1952-53, passano i mesi, viene la legge elettorale (la legge ruba-seggi e ruba-voti di cui ha fatto giustizia il 7 giugno): gli organi governativi sono tutti presi da quella legge e il nuovo disegno di legge Segni veniva, sì, ma il 5 marzo 1953, alla vigilia degli esami, dopo che la parte alla quale io appartengo aveva presentato molte interrogazioni, chiedendo su che basi legislative si sarebbero svolti gli esami nel 1952-53 (in quanto il decreto-legge ricordato doveva essere applicato per una sola annata). Di fatto, il disegno di legge 5 marzo 1953 richiamava in vigore nel 1952-1953, le disposizioni del decreto-legge 26 giugno 1952, n. 649, senza alcuna modifica.

Eppure, trattandosi della scuola, degli scolari e delle famiglie, superando il giusto sdegno per quello che era stato fatto in quest'aula a proposito della legge truffa, l'opposizione, fuori dalla cocente atmosfera provocata dalla maggioranza, accettò la discussione in sede legislativa in Commissione. E nella VI Commissione la discussione avvenne il 13 marzo 1953. Fu una discussione ampia, serena ed esauriente, ed il relatore — un rappresentante dell'opposizione: l'onorevole Malagugini — con una relazione veramente serena, documentata ed ampia, diede modo di svolgere un lavoro rispondente alla gravità ed alla serietà del problema.

L'opposizione avanzò allora molti emendamenti che venivano dall'esperienza di un anno di esame di Stato, esperienza a cui avevamo partecipato come esaminatori, ma anche come osservatori e come legislatori.

Vennero accettati due emendamenti, uno dei quali certo di grande importanza, perché, secondo la Costituzione, finalmente agli italiani di lingua slovena si dava il riconoscimento degli esami e quindi anche delle scuole. La seconda modifica era certo meno importante, ma avevamo altri emendamenti di grande

importanza che costituiscono ancora oggi impegno per l'avvenire e stanno ancora alla base delle riserve che stiamo per enunciare.

Nella seduta del 13 marzo 1953 anche i deputati di parte governativa — Moro, Franceschini, Cremaschi, Bertola, Poletto, e lo stesso ministro Segni — auspicarono, come noi, che venisse risolto il problema in modo completo e mediante una legge.

Diceva allora l'onorevole Moro: « Mi pare che i colleghi si rendano conto delle condizioni di urgenza in cui ci troviamo. È evidente che il nostro timore non è che si applichi questo sistema per l'anno in corso, ma che si voglia di anno in anno prorogare questa disciplina. Io credo che questo timore sia veramente assurdo anche dal punto di vista giuridico. Escludo che il Governo abbia l'intenzione di prorogare anche per l'anno successivo questa disciplina che abbiamo dato in via provvisoria ».

E concludeva: « Ora però si deve dare atto della situazione di emergenza ».

Stava per chiudersi la Camera, ma non avrebbe dovuto essere chiuso anche il Senato, diciamo noi.

E, spinto da una nostra obiezione, l'onorevole Moro diceva: « Avevamo la speranza di approvare la riforma della scuola. Nel frattempo ci siamo formati la speranza di inserire la disciplina relativa agli esami di Stato. Io credo che si potrebbe approvare il disegno di legge, dando atto delle riserve dell'opposizione e prendendo l'impegno, tutti, anche noi come gruppo di maggioranza, che la nuova Camera, fra i primissimi argomenti, si dovrà occupare di questa materia ».

Noi pensavamo però ad una larga, più profonda e più sistemata legge e non pensavamo di doverci trovare, con la nuova Camera, a discutere dello stesso disegno di legge di allora, ridotto, per di più, a decreto-legge.

In realtà, dopo la nostra approvazione, il disegno legge è passato al Senato; il Senato poteva concludere ed avrebbe concluso con la approvazione del disegno in oggetto, se anche lì non vi fosse stato il dibattito sulla legge truffa da cui derivò la chiusura anticipata del Senato stesso. Per questo gli esami sono stati iniziati non già secondo legge, ma secondo un decreto-legge, sia pure presentato entro i termini costituzionali e tenendo conto — come ha rilevato giustamente l'onorevole relatore — di alcune riserve avanzate dalla opposizione. Quindi colpa della maggioranza parlamentare e del Governo, come ho testé dimostrato, se dobbiamo lamentare la situazione in cui oggi ci troviamo.

Cosa facciamo ora? Possiamo modificare il decreto-legge? Verremmo, evidentemente, a sconvolgere la situazione scolastica e faremmo piacere a qualche bocciato, ma non alla maggioranza delle famiglie e degli studenti. D'altra parte, per quanto so, gli esami di Stato in genere si sono svolti nelle prime sessioni con sufficiente regolarità, tranne per quanto concerne la nomina delle commissioni.

Al riguardo, onorevole ministro, è avvenuta una discriminazione in base alla quale un elenco di insegnanti non è stato incluso nelle commissioni di esame di Stato. Onorevole Segni, non è un sospetto, ma è un fatto che noi dobbiamo segnalare. Nella commissione degli esami di Stato di maturità classica di Pescara era stato incluso come esaminatore il professore Ghiandoni. Dopo qualche tempo gli è stato detto: « Ella era stata inclusa in sostituzione di un altro. Poiché l'altro è rientrato, ella non può più far parte della commissione ». Il Ghiandoni ha presentato ricorso al Ministero, ricevendo però risposta negativa.

Noi non possiamo mandare all'aria gli esami di Stato: perciò approviamo il decreto-legge. Tuttavia avanziamo alcune riserve, ed in ciò ci conforta l'esperienza.

Dovremo — e mi auguro fra non molto — definire la parità, che rappresenta un complesso problema. Affronteremo questa questione e con ciò faremo un gran bene alla scuola italiana. Qualche gestore e qualche ente strilleranno dicendo che non riescono a tenere in piedi la scuola. Poco male: la scuola non è una industria, e, se l'ente non riesce a mantenerla in vita, abbandoni l'impresa e lo Stato provvederà, dato che è suo dovere mantenere in vita e diffondere le scuole anziché sopprimerle. Infatti nella Repubblica italiana gli stanziamenti per la scuola e la cultura debbono e possono essere reperiti.

Comunque, in attesa di risolvere il problema della parità, per la garanzia di tutti, gli esami di Stato si debbono svolgere nella scuola di Stato, le commissioni devono essere composte da insegnanti titolari della scuola statale dei ruoli ordinari e dei ruoli transitori. Se mai si procedesse alla nomina di un abilitato, deve trattarsi di un abilitato che insegni nella scuola dello Stato. Sede degli esami deve essere la scuola dello Stato. ■

Inoltre, affinché si abbia il trattamento equipollente (voluta dalla Costituzione) verso tutti i candidati, i membri della commissione debbono essere tutti estranei alla scuola di provenienza dei candidati; non vi può essere un membro interno.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 AGOSTO 1953

Onorevole ministro, può essere uno scherzo, ma il privatista, colui che viene dalla scuola paterna, chi ha che lo difende e lo rappresenta in commissione? I genitori? Il suo insegnante privato? E, se si è preparato da sé, andrà in commissione a dire quello che ha studiato, a fare il difensore di se stesso?

È evidente che il membro interno della scuola statale non è mai il preside; è un suo rappresentante, ed è quasi sempre un incaricato. E, se egli è nella scuola da poco tempo, conoscerà una classe e non gli altri candidati. D'altra parte, i candidati si presentano già con la pagella e con il *curriculum* degli studi percorsi, e basta questo ad orientare la commissione.

Si è detto: nel decreto-legge si parla di un membro interno che sia il preside o il suo rappresentante per escludere che possa essere, per gli istituti parificati, il gestore e padrone. Ma il gestore vi sarà sempre, perché quasi sempre è considerato insegnante e rappresentante del preside, e vi sarà certo più del preside. Quindi, noi rendiamo giustizia a tutti i candidati togliendo il membro interno, e renderemo morale anche la scuola privata.

Queste, in breve, le nostre osservazioni, che possono sembrare di poco conto, ma, se noi andiamo a fondo, rappresentano certo una posizione molto importante.

Concludendo, voglio ricordare all'onorevole ministro che noi non condividiamo la circolare dell'11 giugno 1953, n. 46, riguardante gli esami di Stato. Questa circolare può essere stata emanata per fare del risparmio, ma io dico, onorevole ministro, che non è sulla scuola che si deve risparmiare. Non so, onorevole Segni, se ella abbia osservato quella bella vignetta pubblicata su *I diritti della scuola* di alcuni numeri fa. In questa vignetta è rappresentata una povera donna, malvestita e macilenta, che si specchia e si vede invece prosperosa, in buona salute, e dice: «Ma guarda la virtù di questo specchio!». E sa che cosa è lo specchio, onorevole ministro? Sono tutte quelle belle pubblicazioni, sulle quali vi è molto da dire, che sono venute per far conoscere il disegno di legge Gonella, e per far conoscere le così dette «ricostruzioni della scuola italiana». Quante spese si sono fatte! E quanto è bella la nostra scuola allo specchio, ma quanto è carente nella realtà!

Di questa circolare, onorevole ministro, a me basta indicarle due articoli, che indico non solo a lei, ma anche ai sindacalisti, agli onorevoli Di Vittorio e Pastore, per mostrare

come è trattato il personale insegnante e non insegnante della scuola.

Il primo articolo — notate la pignoleria e l'attenzione — dice: «Non va corrisposta la indennità di missione per il giorno che precede quello in cui si è svolta l'adunanza preliminare, qualora risulti dai documenti di viaggio che il commissario sia partito dalla sede di servizio o di residenza lo stesso giorno in cui è tenuta tale adunanza». Il commissario è obbligato a produrre documenti per dimostrare che non ruba l'indennità di un giorno!

E l'altro articolo dice: «Al personale subalterno (bidelli e meccanici, che lavorano tutto il giorno) dell'istituto sede di esame di maturità o di abilitazione spetta, se adibito ai lavori inerenti lo svolgimento degli esami, il compenso giornaliero di lire 75» (notate, non 75!) «per ogni giorno in cui hanno luogo gli esami scritti, grafici e orali di maturità o di abilitazione, compreso il periodo durante il quale si svolgono le operazioni di scrutinio». Per ogni giorno 75 lire. Onorevole ministro, vi dev'essere qualche funzionario del suo Ministero che tiene moltissimo a risparmiare su questa povera categoria di lavoratori!

Ma anche nel Ministero della pubblica istruzione vi sono, poi, settori dove non si risparmia affatto (e insieme, durante la discussione del bilancio, con l'aiuto di qualche ottimo funzionario che ora è anche deputato, vedremo di togliere gli sperperi, se vi sono, perché tutto quello che è speso per la scuola, per gli scolari e per gli insegnanti, è certo bene speso).

Ecco le riserve che noi intendiamo avanzare all'atto del voto; ed auguriamoci, onorevole ministro, che il disegno di legge sull'esame di Stato e sulla parità venga presto.

D'altra parte, noi abbiamo studiato il problema, e non sembri atto di superbia e di presunzione il dire che siamo in grado — e faremo il nostro dovere attraverso l'iniziativa parlamentare — di presentare un progetto che soddisfi le esigenze della scuola e del popolo italiano intorno al problema. Voglio dire che noi faremo il nostro dovere anche in questo campo, e speriamo e ci auguriamo che anche il ministro Segni faccia il suo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore del disegno di legge, in considerazione dello stato di necessità in cui si trovano nell'attuale momento le scuole secondarie di ogni ordine e grado. Gli esami di giugno sono stati già fatti, ed evidentemente

anche quelli di ottobre dovrebbero, in quanto esami di riparazione, essere regolati dalle disposizioni di giugno.

Vi sarebbe da fare taluni rilievi in merito a questo grande problema degli esami di Stato, ma ci riserviamo di farli quando l'onorevole ministro presenterà alla Camera un progetto per una sistemazione più organica degli esami di Stato, anche perché il problema impone una discussione ampia di principio, in cui tutti i gruppi devono prendere la loro posizione chiara e precisa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagugini. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il discorso dell'onorevole Lozza io potrei anche rinunciare alla parola; ma il silenzio da parte mia su questo argomento si presterebbe forse ad essere male interpretato. Tuttavia, poiché i precedenti e le vicende del decreto-legge che oggi siamo chiamati a ratificare sono stati esposti dal collega con chiarezza ed obiettività, non farò perdere tempo alla Camera nel rievocarli nuovamente.

In verità, tutti siamo d'accordo che allo stato attuale delle cose non c'è altro da fare che prendere atto della situazione e convertire in legge il decreto emanato dal ministro. A questa necessità si è indubbiamente arreso anche l'altro ramo del Parlamento nel ratificarlo martedì scorso all'unanimità.

Il mio compito pertanto si limiterà ad esporre, a nome del mio gruppo, quali sono i punti sui quali si è manifestato in Commissione e permane tuttora il dissenso, quali le modifiche che noi avremmo desiderato vedere apportate al decreto-legge, quali infine le speranze che esprimiamo in merito alla sistemazione definitiva di questa delicata materia.

In sostanza i punti di dissenso riguardano gli articoli 4, 7 e 10: il primo si riferisce alla scelta dei membri delle commissioni esaminatrici, l'articolo 7 riguarda la indicazione del membro cosiddetto interno, cioè del rappresentante della scuola in cui ha luogo l'esame, mentre l'articolo 10 concerne gli istituti che possono essere sede di esami.

L'articolo 4 è quello che ha provocato le discussioni più vivaci. Esso infatti, al comma b), prescrive che i membri delle commissioni « siano scelti » oltre che fra i professori di ruolo, anche « fra coloro che siano in possesso del titolo statale di abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie superiori e che abbiano insegnato per almeno 3 anni, nelle scuole medesime, le materie su cui verte l'esame ». Il numero di questi ultimi

— si aggiunge — non può essere superiore alla metà dei membri della commissione.

Il collega Lozza ha accennato al nesso evidente che corre tra la disciplina dell'esame di Stato e il concetto di parità previsto nella Carta costituzionale, e ha detto che è inevitabile sorgano delle perplessità se si vuol regolare l'esame di Stato senza avere prima concretamente definito il concetto di parità medesimo. Da parte mia, penso che tali perplessità avrebbero potuto essere, almeno parzialmente, eliminate — in attesa della sistemazione definitiva della materia — qualora il comma b) fosse stato omissivo e la scelta dei commissari di esame fosse stata limitata ai professori di ruolo delle scuole secondarie superiori statali come è detto nel comma a).

Obietta l'amministrazione che ciò sarebbe desiderabile, ma è inattuabile in quanto, attenendoci a questo criterio, non sarebbe possibile reperire il numero sufficiente di commissari, anche perché parecchi insegnanti di ruolo designati rifiutano con motivazioni varie l'incarico. Anche questo inconveniente, pure in assenza della definizione del concetto di parità, potrebbe a mio modo di vedere essere eliminato limitando la scelta fra gli abilitati che abbiano insegnato nelle scuole di Stato; essendo noto che il dissenso si manifesta (ed è dissenso di fondo) per il fatto che la dizione generica di abilitati senza specificazione tende a favorire i professori delle scuole non statali. Uso di proposito il termine di « scuole non statali », perché, se è vero che la maggior parte di esse sono rette da istituti religiosi, è altrettanto vero che ve ne sono anche di gestite da privati, i quali le trasformano troppe volte in aziende commerciali, incoraggiati, in queste loro poco lodevoli iniziative, dalla facilità con cui le amministrazioni precedenti a quella dell'attuale ministro hanno concesso la parifica, non negandola neppure ad istituti che mancavano dei requisiti essenziali per meritarsela.

Dunque noi avremmo voluto: in principato, che fossero esclusi gli abilitati; in via subordinata, che gli abilitati fossero presi dalla scuola dello Stato; in ogni caso, che il loro numero, anziché essere della metà, come è detto nel decreto legge, fosse limitato a uno. Le nostre proposte non sono state accolte e il disegno di legge presentato alla VI Commissione permanente della Camera è stato approvato nel testo proposto dal ministro, con i due emendamenti, dovuti ad iniziativa dell'onorevole Lozza, che si trovano riprodotti anche nel decreto-legge di cui stiamo procedendo alla ratifica.

Secondo problema, quello del cosiddetto membro interno. È indubbio che un volto amico, come quello del proprio preside o di un insegnante della propria scuola, può costituire una forma di incoraggiamento per gli alunni che si presentano a questa non facile prova. Però le considerazioni contrarie mi pare abbiano maggior peso. E invero il decreto-legge dice che questo rappresentante può essere o il preside o un insegnante della scuola da lui delegato. Ora, occorre anzitutto osservare che, di fatto, ben pochi presidi accettano la condizione di membro interno che economicamente, e in un certo senso anche moralmente, è per essi umiliante. Economicamente, perché l'indennità di un membro interno, di un membro cioè della scuola che rimanga in sede, si aggira sulle 300 lire giornaliere; moralmente, perché il preside, quale rappresentante del proprio istituto, si voglia o non si voglia, verrebbe a trovarsi in una condizione di inferiorità di fronte al presidente della commissione quando questo fosse un altro preside, cioè un suo collega venuto da altra sede. Né la cosa presenta minori inconvenienti, specialmente nei grandi istituti, quando al posto del preside vi sia un professore della scuola dal preside delegato; perché esso, che deve essere necessariamente scelto fra gli insegnanti di un determinato corso, è naturale ed umano, anche se non è giusto, che si eriga ad avvocato difensore degli scolari del proprio corso e faccia, non dico il pubblico ministero, ma l'indifferente nei confronti dei candidati di diversa provenienza.

Comunque — ripeto — gli inconvenienti sono superiori a quelle tali considerazioni di natura psicologica che hanno indotto la Commissione (badate, con un solo voto di maggioranza, dato forse per distrazione e in contrasto con l'opinione espressa da tutte le organizzazioni di categoria senza distinzione di corrente) a mantenere questo membro interno nella commissione esaminatrice. Sarebbe bene eliminarlo anche per le ragioni dette dal collega Lozza: per mettere cioè tutti i candidati nelle stesse condizioni, non solo quelli provenienti dalla scuola pubblica e dagli istituti pareggiati o parificati, ma altresì quelli provenienti da scuola paterna o autoperparatisti. Si osserverebbe così nella lettera e nello spirito il disposto dell'articolo 35 del Concordato, che i colleghi certamente ricordano perché ha formato oggetto in altri tempi di lunghe discussioni e ardenti polemiche.

Terzo argomento: sedi degli esami. Qui mi sento chiamato direttamente in causa perché, per cercare un temperamento fra le tesi oppo-

ste, fra coloro che, come noi, avrebbero voluto sedi di esami solo le scuole di Stato e gli altri che sostenevano l'estensione di tale diritto o privilegio a tutte le scuole, anche alle parificate, io avevo proposto (e la VI Commissione permanente aveva approvato) che si scegliesse per tutti i candidati una sede — diremo così — neutra, che fosse cioè diversa dall'istituto dal quale i candidati provenivano; in modo che, per esempio, in una determinata città, gli alunni del liceo X, anziché fare gli esami nella propria scuola, andassero nella sede dell'istituto tecnico o dell'istituto magistrale o nei locali di altre amministrazioni pubbliche, dove convenissero anche i candidati provenienti da altre scuole, pubbliche e private.

Era un compromesso, che comportava un po' di disagio, lo riconosco, ma inteso ad ovviare all'inconveniente che su questo problema si provocasse una rottura fra le diverse parti per una antitesi insanabile di principio.

Il mio sforzo non è stato apprezzato e le mie intenzioni sono state travisate, non solo dai paladini della scuola privata ma anche dai sostenitori della scuola di Stato (taluno dei quali ha creduto di fare sui giornali della *ironia*, di gusto assai discutibile); sicché il ministro si è sentito autorizzato a lasciar cadere la mia proposta, che pure era stata confortata dal parere favorevole della VI Commissione.

Indubbiamente la soluzione migliore sarebbe questa: che l'esame di Stato, se vuole realmente essere esame dello Stato e non correre pericolo di diventare esame contro lo Stato, sia fatto nella casa dello Stato e col personale dello Stato.

L'onorevole ministro molto probabilmente riconoscerà, sì, che un tale esame deve essere fatto dallo Stato (e come potrebbe accadere diversamente?) ma ripeterà non essere detto che debba farsi solo con personale alle sue dirette dipendenze; e citerà il caso, che ha ricordato già in Commissione, del più antico di questi esami, quello di procuratore, nel quale i rappresentanti dello Stato sono in misura minima e per il quale si fa appello ad altri istituti od associazioni.

Ma, onorevole ministro, io penso che il problema della scuola nazionale e dell'accertamento del modo con cui l'istruzione e l'educazione vengono impartite sia uno dei compiti fondamentali dello Stato e non possa essere confrontato e tanto meno confuso con altri, per quanto importanti. Lo so che qui sorge il dissenso ideologico fra noi e voi, ma noi non possiamo rinunciare a questa concezione. Lo Stato non può abdicare a quello che è il più

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 AGOSTO 1953

alto dei suoi diritti e dei suoi doveri: di provvedere esso all'istruzione, all'educazione dei cittadini che costituiscono la comunità nazionale.

FRANCESCHINI. Sì, ma non esso solo.

MALAGUGINI. Non esso solo, e sta bene: ma ad esso solo deve spettare il controllo dell'istruzione che anche da altri venga impartita. Qui è il dissenso di fondo. Libertà della scuola, siamo tutti più o meno d'accordo; libertà anche nella scuola, e qui l'accordo non è così unanime; ma il controllo del come questa libertà viene esercitata, secondo noi, deve spettare allo Stato, esclusivamente allo Stato. Voi siete di diverso avviso ed io mi inchino al vostro modo di pensare; ma anche voi...

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Non è così, onorevole Malagugini.

MALAGUGINI. ... dovrete riconoscere le ragioni ideali e la legittimità del nostro atteggiamento.

Tutte queste osservazioni sono state fatte un po' accademicamente perché, come ho detto in principio, le cose sono quelle che sono e non è in facoltà nostra di mutarle. Se a questo ci avventurassimo, potremmo fare la consolazione, come diceva l'onorevole Lozza, di qualche bocciato, ma non serviremmo certo la causa della scuola.

Obbedendo a questa convinzione, noi del gruppo socialista daremo, come hanno fatto i nostri colleghi al Senato, voto favorevole alla conversione in legge del decreto che ci sta davanti nella speranza che la promessa, ripetuta anche stamane dal ministro della pubblica istruzione, di affrontare con altro spirito e con altra visione la materia dell'esame di stato, non subisca la sorte di altre promesse che in campi diversi e da diversi ministri sono state fatte; e che un problema come questo sia finalmente affrontato con la serietà che merita e sia risolto entro il più breve tempo, in modo che non ci si trovi l'anno venturo a dover venire alla Camera, magari di questa stagione, per procedere in tutta fretta alla conversione in legge di un altro decreto (*Applausi a sinistra*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la elezione di un segretario di Presidenza:

Votanti 474

Hanno ottenuto voti gli onorevoli Mazza 257, De Gasperi, 33, Gonella 5.

Voti dispersi 12; schede bianche 163; schede nulle 1.

Proclamo eletto segretario di Presidenza l'onorevole Mazza.

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Alessandrini — Alicata — Alpino — Amato — Amatucci — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — Assennato — Audisio — Avanzini.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Con-falonieri — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Berardi Antonio — Berloffo — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonfantini — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Brodolini — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Butté — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Cappugi — Caprara — Capua — Carcaterra — Caroleo — Cassiani — Castellarin — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cerreta — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colognati — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

D'Ambrosio — Daniele — Dante — Da Villa — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Falco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Marsanich — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 AGOSTO 1953

Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Dugoni.

Elkan — Endrich — Ermini.

Fabbri — Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faletra — Faletti — Fanelli — Farnet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Giorgio — Franco — Fumagalli.

Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudio — Gelmini — Genna Tomiotti Ersia — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraud — Gitti — Gomez D'Ayala — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gughelminetti — Gui.

Helfer.

Infantino — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

La Malfa — La Rocca — La Spada — Lantana — Leccisi — Lenoci — Leone — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Luzatto.

Madia — Magno — Malagodi — Malagugini — Mancini — Maniera — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marenghi — Marilli — Marino — Martino Edoardo — Martoni — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Massola — Mastino Gesumino — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteucci — Mazza — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Mieville — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moranino — Morelli — Moro — Moscatelli — Murdaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pertini — Pessi — Petrilli — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Priore.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Ricca — Ricci Mario — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rossi — Rossi Maria Maddalena — Rubeo — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sanzo — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalia Vito — Scarscia — Scarpa — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Terranova — Tesoro — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tonetti — Tosato — Tozzi Condrvi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchiotti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Villa — Villabruna — Villani — Villelli — Viola — Vischia — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zanon.

Sono in congedo:

Bettiol Giuseppe.

Delcroix.

Macrelli — Maxia.

Simonini.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La IV Commissione (finanze e tesoro) è convocata per domani mattina per l'esame del disegno di legge sulla proroga dell'esercizio provvisorio.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 AGOSTO 1953

Ritengo opportuno che la Camera autorizzi la Commissione a riferire oralmente alla Assemblea nella seduta di sabato prossimo.

Non essendovi obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione del disegno di legge sugli esami di Stato.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SCAGLIA, Relatore. Gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione, particolarmente gli onorevoli Lozza e Malagugini, hanno toccato alcuni punti sui quali un accordo generale non sarebbe facile: per quanto, anche nei riguardi di alcuni di tali punti, se si esamineranno concretamente, probabilmente apparirà che vi è ancora la possibilità di fare parecchio cammino insieme, perché molto spesso sono problemi e questioni di carattere tecnico più che questioni di principio: evidentemente vi è una differenza fra il problema della parità, così come è stato impostato dall'onorevole Lozza, e gli altri problemi toccati dallo stesso onorevole Lozza e dall'onorevole Malagugini relativi alla composizione della commissione, alla precedenza da darsi ai professori di ruolo, al problema della sede e a quello della estraneità. Tuttavia le conclusioni alle quali sono giunti concordemente tutti i colleghi che hanno preso la parola, nel senso di approvare la conversione in legge del decreto-legge, mi dispensano dall'entrare in una discussione a fondo su questa materia. Mi limito perciò a prendere atto della atmosfera di concordia che si è creata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Onorevoli colleghi, non per mancanza di rispetto alla Camera ma per ragioni intuitive di tempo, non voglio soffermarmi sulla discussione di merito, tanto più che è stata già fatta ampiamente l'anno scorso in Commissione e ve l'abbiamo rifatta stamane. Devo fare, però, una dichiarazione, che ho già fatto al Senato. Ritengo che questo sistema dell'esame di Stato — che è costoso, complicato, macchinoso, in quanto fa spostare in tutta Italia oltre diecimila professori — vada modificato ben più radicalmente di quanto non propongano gli onorevoli Lozza e Malagugini. Io direi che la questione non si debba

limitare a quei dettagli, importanti dal punto di vista teorico ma di scarsa utilità pratica, ai quali si sono riferiti gli onorevoli Lozza e Malagugini: il sistema dovrebbe essere modificato sostanzialmente.

Se gli studi non sono andati avanti in modo da permettermi di presentare un progetto di legge, è perché le difficoltà nell'orientarsi in un nuovo sistema sono veramente notevoli, anche per le resistenze, diciamo pure, che si riscontrano presso certe categorie di insegnanti. Confermo, però, l'impegno, che ho già preso davanti al Senato, di presentare entro il prossimo autunno un concreto provvedimento di legge che formerà oggetto di ampia discussione.

Voglio assicurare l'onorevole Lozza che non sono mai esistite le liste di discriminazione cui egli ha fatto cenno. Se vi è stata qualche discriminazione, essa è dovuta al Ministero. Vi può essere stato qualche fatto isolato. Di fronte al gran numero di esaminatori, mi è stato citato un nome. Disporrò le più accurate indagini per vedere se la sostituzione di questo professore sia dovuta a un fatto non simpatico oppure a ragioni obiettive riguardanti il rendimento dello stesso professore.

Devo dire che alcune nomine non sono avvenute per il mio stesso intervento, in base all'esperienza dell'anno scorso, ma prescindendo affatto dalle opinioni degli insegnanti. Si è guardato solo al rendimento dell'insegnante all'esame. Infatti, ottimi insegnanti possono essere dei cattivi esaminatori: nelle università ne abbiamo quotidiana esperienza. Quindi, non vi è stata alcuna discriminazione; e credo di potere onestamente chiedere alla Camera di credere che discriminazioni di questo tipo sono assolutamente contrarie al mio pensiero personale e al mio indirizzo di amministrazione.

Per quanto riguarda la sede, devo dare un chiarimento all'onorevole Malagugini, in quanto autore di una norma di legge che fu poi modificata. Quella norma, che era dettata da ottime intenzioni (anche a me sembrava ottima, e l'onorevole Ermini condivise questa opinione) incontrò l'unanime disapprovazione degli interessati, specialmente dei presidi dei grandi istituti statali, ostilissimi a vedere uscire fuori dalle proprie sedi l'esame di Stato. E ciò per ragioni pratiche, non per ragioni ideali. Devo anche dire che quest'anno, in base alla circolare con la quale abbiamo organizzato l'esame di Stato, nessuna scuola è uscita dalla propria sede; e abbiamo cercato, anzi, di riunire nelle sedi delle scuole di Stato

il maggior numero possibile di alunni provenienti da scuole non statali e dall'insegnamento privato.

Inconvenienti pratici non ve ne sono stati perché abbiamo ben controllato che le commissioni non si frazionassero troppo in modo da permettere quelle facilitazioni — chiamiamole così — delle prove scritte che erano state rilevate in qualche caso. Quest'anno le istruzioni sono state severe, affinché le commissioni fossero sempre costituite in modo da poter assicurare una accurata sorveglianza. Le segnalazioni di inconvenienti sono state sempre di scarsa importanza, e incidenti quest'anno, praticamente, non si sono verificati.

Devo soggiungere che abbiamo impartito severe istruzioni, e mediante ispettori abbiamo seguito il lavoro delle commissioni in modo che queste fossero il più possibile obiettive e serene: serenità non disgiunta, però, da quella severità necessaria al compimento di un corso di studi importante quale è quello della istruzione secondaria.

LOZZA. Bisogna raccomandare che gli ispettori non vadano ad interrogare: qualche volta ne sanno meno dei professori e degli alunni.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Gli ispettori non devono interrogare. Se qualcuno è stato trascinato dall'entusiasmo, questo non ha certo danneggiato l'esame. La percentuale dei promossi al primo scrutinio, di circa il 30 per cento degli esaminandi, dimostra che le commissioni sono state serene: né eccessivamente larghe, né severe.

È affatto involontario che il decreto-legge venga oggi all'approvazione della Camera. Il Parlamento era stato investito del suo esame nel marzo, e senza l'accidentale scioglimento del Senato, che nessuno poteva prevedere, l'altro ramo del Parlamento lo avrebbe approvato nello scorso mese di aprile, risparmiando al Governo le angustie della preparazione del complesso macchinismo dell'esame di Stato senza una legge e la emissione di un decreto-legge all'ultimo momento. Non vi è stata, certo, mancanza di rispetto per la Camera; siamo stati costretti a far ciò dall'urgenza e dalla necessità di regolare questo importante settore della vita nazionale, che mette in movimento oltre 10 mila esaminatori e circa 100 mila esaminandi. È un problema nazionale, che spero possa essere risolto in maniera congrua e adatta alla dignità della scuola (come l'altro ieri ha detto il Presidente del Consiglio), e alla importanza fondamentale della scuola nell'ordinamento sociale di ogni Stato civile e moderno.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 21 giugno 1953, n. 451, concernente disposizioni sugli scrutini e gli esami nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 1952-53 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1953, n. 451, recante disposizioni sugli scrutini e sugli esami nelle scuole secondarie per l'anno scolastico 1952-53. (71).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE
(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1953, n. 452, che istituisce l'ammasso per contingente del frumento. (72).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, approvato ieri dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1953, n. 452, che istituisce l'ammasso per contingente del frumento.

Anche l'esame di questo provvedimento è stato deferito ad una Commissione speciale (autorizzata a riferire oralmente), la quale ieri, dopo essersi costituita eleggendo presidente l'onorevole Germani, vicepresidenti gli onorevoli Schiratti e Sampietro Giovanni, segretari gli onorevoli Sedati e Sansone, ha conferito l'incarico della relazione al proprio presidente onorevole Germani.

L'onorevole Germani ha facoltà di parlare.

GERMANI, *Relatore*. Il provvedimento che è all'esame della Camera dispone l'ammasso per contingente del frumento di produzione nazionale. La Camera ha già esaminato, dal 1947 ad oggi, una serie di provvedimenti che di anno in anno regolavano l'ammasso per

contingente sostituendolo al regime dell'ammasso totale. Venute meno le ragioni che hanno suggerito l'adozione del sistema dell'ammasso totale obbligatorio del frumento e degli altri cereali (ragioni collegate soprattutto alla situazione bellica ed immediatamente successiva alla guerra), si è adottato col decreto del Capo provvisorio dello Stato 30 maggio 1947, n. 439, il sistema dell'ammasso per contingente che oggi viene confermato dal provvedimento in esame.

Come i colleghi ricordano, fin dal 7 marzo scorso il Governo si era preoccupato di presentare tempestivamente un disegno di legge che regolasse l'ammasso per contingente del raccolto del 1953. Il disegno di legge fu deferito alla Commissione dell'agricoltura in sede legislativa. Successivamente, in seguito alla richiesta del prescritto numero di deputati, il provvedimento fu rimesso all'Assemblea, rimanendo assegnato alla Commissione dell'agricoltura in sede referente.

In seguito allo scioglimento delle Camere, il provvedimento non venne approvato ed il Governo ha dovuto, nell'imminenza del raccolto, intervenire con il decreto-legge che è oggi sottoposto al nostro esame.

Per quanto riguarda la disciplina funzionale dell'ammasso, l'attuale decreto-legge non introduce modificazioni rispetto alla disciplina già considerata nelle leggi degli anni passati. La determinazione della quantità di grano da ammassare per contingente è deferita al Governo, e gli onorevoli colleghi sanno che la misura che il Governo ha fissato quest'anno si aggira intorno ai 16 milioni di quintali di grano.

Abbiamo appreso dallo stesso ministro dell'agricoltura, nelle dichiarazioni che ha fatto l'altro ieri al Senato, che la produzione di grano di quest'anno è stata eccezionalmente favorevole: abbiamo raggiunto gli 88 milioni di quintali, che rappresentano la più alta produzione granaria raggiunta in Italia.

Questo è dovuto soprattutto alla volontà e alla capacità degli agricoltori e dei lavoratori. È un fenomeno importante questo: mentre la superficie investita a grano si è mantenuta all'incirca quest'anno sui 4 milioni e 700 mila ettari (che è la media che si è venuta affermando nella nostra sistemazione aziendale agricola), la produzione unitaria è viceversa straordinariamente aumentata. Abbiamo raggiunto una produzione media unitaria di grano di oltre 18 quintali per ettaro. Nel 1938, che fu un anno di forte produzione granaria, quando si produssero circa 82 milioni di quintali di grano, la superficie inve-

stita a grano era di circa 5 milioni di ettari. Quest'anno, con una superficie investita a grano di 4 milioni e 700 mila ettari, abbiamo realizzato una produzione di 88 milioni di quintali.

Questo è dovuto — ripeto — ad un miglioramento delle forme di produzione, dei metodi produttivi, ma in particolare alla capacità degli agricoltori e dei lavoratori. Questo dev'essere detto pubblicamente in Parlamento.

La quantità di grano da conferire all'ammasso è di 16 milioni di quintali. L'ammasso sta procedendo regolarmente e a tutt'oggi, 20 agosto, sono già stati conferiti circa 11 milioni di quintali di grano. Il ritmo è regolare.

Data l'esperienza che abbiamo già fatto negli anni passati, data la regolarità nell'andamento delle operazioni di ammasso e data la necessità di continuare in questo sistema di ammasso per contingente, mi pare che la Camera possa ben essere invitata a convertire in legge il decreto-legge 21 giugno 1953, n. 452.

Ricordo che, se per avventura il decreto-legge non fosse convertito in legge e non intervenissero altre disposizioni, al sistema dell'ammasso per contingente — che è in stato di avanzata esecuzione — verrebbe automaticamente sostituito il sistema dell'ammasso totale, che è disciplinato dal decreto legislativo 30 maggio 1947, n. 439, convertito nella legge 11 febbraio 1952, n. 69. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Sampietro. Ne ha facoltà.

SAMPIETRO GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia necessaria una premessa alla discussione sul decreto-legge. Il presidente della nostra Commissione ha fatto un cenno alla modifica della natura dell'ammasso, ma non completo; vale a dire persiste l'idea che l'ammasso attuale del grano sia una ripetizione, sia pure parziale, di quello di guerra; o, se pure si ha coscienza che questo non è, non si rivela la nuova funzione dell'ammasso. In tempo di guerra l'ammasso è nato per assicurare il razionamento del pane ad un prezzo equo, perché c'era carenza produttiva e logicamente speculazione sul grano. Ma ora il grano non è più scarso: sono lieto come tecnico di apprendere che finalmente si è raggiunto il fabbisogno nazionale nei 90 milioni di quintali; e non c'è più, quindi, neanche la preoccupazione di evitare la speculazione,

perché voi sapete che i prezzi del grano sono attualmente cedenti.

L'ammasso attuale ha il fine della difesa della produzione granaria. Mentre l'ammasso di guerra era a difesa del consumatore, l'attuale è a difesa del produttore, vedremo in quali limiti. E mentre in tempo di guerra il produttore subiva il prezzo politico, oggi è lo stesso produttore che richiede l'ammasso. Tanto è vero che l'anno scorso, poiché col contingente previsto di 15 milioni di quintali di grano ammassabili non si soddisfaceva il desiderio di tutti i produttori, nacque l'ammasso volontario, sia pure nella forma deprecabile con la quale si sono esclusi gli istituti di sinistra dalla sua amministrazione.

Un esempio tipico di questo ammasso di difesa l'abbiamo, poi, nel riso. Il riso è coltivato in Italia per una quantità superiore al fabbisogno nazionale, per cui due quinti della produzione vengono esportati: non vi sono quindi le condizioni dell'ammasso di guerra. Ciò nonostante si fa l'ammasso totale del riso al fine di regolarne la produzione, il prezzo, la quantità, e mantenere così costante la difesa della coltura. Ciò ha portato a notevoli benefici, in conseguenza dei quali si ebbe, proprio in questi ultimi anni, una grande diffusione delle risaie, avendo esse raggiunto per la prima volta i 180 mila ettari, cioè il massimo di possibilità nel nostro paese, in relazione alla disponibilità delle acque.

Or dunque, ritornando al grano e tenendo presente la mutata funzione, dal momento che non è possibile un ammasso totale per difficoltà insuperabili di ordine tecnico, noi riconosciamo giusto il concetto dell'ammasso parziale, ma non possiamo assolutamente convenire sulla effettuazione dell'ammasso stesso in maniera uniforme per tutti i produttori. Infatti, se l'ammasso deve rappresentare uno stimolo alla produzione, non lo si deve distribuire in maniera uguale su una planimetria economicamente non uniforme: cioè, dal momento che variano i costi di produzione da un agricoltore all'altro, sarebbe giusto favorire i piccoli proprietari, ed in modo particolare i coltivatori diretti, i quali, disponendo di una scarsa meccanizzazione sul loro podere, sono costretti a costi più elevati. Io ho delle rilevazioni sul riso, e ho notato che, a seconda della maggiore o minore meccanizzazione delle aziende e di altri fattori, il costo può variare eccezionalmente fino al 25 per cento; e non vi è dubbio che lo stesso fenomeno si verifica anche per il grano, dove la differenziazione media può calcolarsi su un 15 per cento fra i grossi ed i piccoli col-

tivatori. Stando così le cose, la conclusione cui si deve arrivare è che il beneficio deve andare a coloro che hanno i costi più alti. Tale nostra impostazione è stata tacciata di demagogia, ma l'accusa è evidentemente ingiusta, in quanto la tesi che or ora ho esposto sorge dalla realtà di fatto. Noi pertanto desidereremmo che fosse sancito il principio di far beneficiare dell'ammasso i piccoli coltivatori fino al completo conferimento del loro prodotto, passando poi, in caso di ulteriore disponibilità, ai medi e ai grossi produttori.

L'onorevole Fanfani ha replicato l'anno scorso che questo sarebbe il modo per stimolare l'esercizio della borsa nera del grano, in quanto i piccoli produttori comprerebbero dai grossi il grano a un prezzo basso per rivenderlo all'ammasso ad un prezzo più elevato. Francamente noi riteniamo, in primo luogo, che il legislatore non debba avere paura della frode al provvedimento che esso sta emanando. Sarà sempre possibile fare una legge che elimini la speculazione. Ma, in secondo luogo, riteniamo che il timore dello onorevole Fanfani non sia giustificato anche perché gli ispettorati provinciali dell'agricoltura sanno vagliare le produzioni in base ai terreni delle proprie zone, e non si può dire ad un ispettore dell'agricoltura « io produco 20 » quando si produce 15, giacché la realtà è facile a conoscersi. I dati non si possono manovrare, come ha fatto — mi si conceda l'appunto — testé l'onorevole Germani, quando ha affermato che da 18 quintali si trae la produzione media su 4.700.000 ettari, in relazione ad un raccolto totale che però non è di 90 milioni di quintali, ma di 84 milioni.

GERMANI, *Relatore*. 88 milioni: è il dato del professor Albertario.

SAMPIETRO GIOVANNI. Diversa deve essere l'estensione della superficie che è stata detta. Altrimenti i conti non tornano. È questione di una semplice moltiplicazione. Ci si deve riferire ad una superficie superiore.

GERMANI, *Relatore*. No: a circa 4.700.000 ettari.

SAMPIETRO GIOVANNI. Se, d'altronde, si dovesse continuare — purtroppo forse si continuerà — a fare l'ammasso proporzionalmente per tutti i produttori, noi non raggiungeremmo lo scopo, perché nascerebbe una dispersione del beneficio su una grande massa, così da annullarne l'efficacia.

A questo punto è necessario dire di più. In effetti, è un istituto, questo dell'ammasso, che nasce sì per la difesa d'una produzione (vedi ora grano), ma, in fondo, sorge per

difendere tutta l'economia di una azienda. Noi ci attacchiamo al grano oggi, perché è il condotto ombelicale per il quale si può immettere un vantaggio nell'azienda stessa, non essendovi la possibilità di farlo attraverso altri prodotti, come il granoturco, il fieno, ecc.

In effetti questa immissione ha la stessa finalità d'una immissione di bonifica. Dove sonvi aree depresse, nella condizione della nostra agricoltura, si interviene con un aiuto di questo genere, cioè attraverso il grano, ma lo scopo finale è l'aiuto che vogliamo dare all'azienda stentata, più ancora che alla coltivazione in sé e per sé.

Questa finalità, a maggior ragione, noi dobbiamo tenere presente oggi, perché, come ho detto prima, siamo in fase di prezzi cedenti. Pare, infatti, che ci siano 300 milioni di quintali di grano in avanzo nei soli Stati Uniti e Canada. Il prezzo del grano in America è crollato in un anno del 17 per cento, e la ventata già volge verso di noi.

Non bisogna, quindi, seguendo i criteri di certi liberisti, lasciare alla tempesta soprattutto i più deboli. In previsione di questa situazione, sarà altamente utile una regolazione del mercato con un prezzo sostenuto attraverso l'ammasso.

Dei prezzi cedenti, l'onorevole ministro ha detto al Senato che non porta alcuna colpa: noi gliene diamo atto. L'avanzo di 13 milioni di quintali di grano nella passata campagna in Italia — non so se sia realtà — l'annuncio dato il 20 giugno che quest'anno non si sarebbe aumentato il prezzo del grano, l'aumento eccezionale della produzione da noi, sono fatti reali che producono effetti al di fuori della volontà di chiunque. Ma se l'effetto sarà sicuramente di flessione sul mercato, che cosa pensa di fare il ministro per far fronte alla situazione, per difendere l'economia del produttore? Questo è un problema che si dovrebbe porre. E una parziale soluzione la offriamo noi, in questo momento, appunto per i più deboli.

Quindi, in conclusione, creiamo il precedente per cui il piccolo coltivatore possa venire difeso, concedendogli, primo: di conferire all'ammasso tutta la sua produzione di grano; secondo: un premio di coltivazione.

Anche su questo secondo punto ci si accusa di demagogia, ma ho già detto che la rosa dei costi comporta il 15 per cento di differenza fra i grossi ed i piccoli. Ciò è accertato e non è discusso. Pensate, ora, di compensare questo 15 per cento sul valore di 7.000 lire al quintale, e troverete che

si dovrebbero dare circa mille lire. Questo chiediamo: in effetto, 950 lire di premio.

BONINO. Così i grossi venderanno grano ai piccoli e lo Stato pagherà...

SAMPIETRO GIOVANNI. Ho detto prima di questo timore della borsa nera. Dunque, 950 lire, che si dovrebbero effettivamente dare al solo coltivatore. Il beneficio va a chi fatica, a chi spende, a chi rischia, e non agli altri. Questo per la giustizia! Quindi, il premio deve andare esclusivamente al coltivatore, e la quota non deve essere divisa da partecipazione per l'affitto. Salvo determinate parti della Camera, che vogliono un particolare liberismo, credo che su questo punto siamo tutti d'accordo.

Resta la copertura delle spese, che ha trovato opposizione di una parte dei deputati, i quali ci obiettano: ammettiamo pure che ciò si debba fare, ma i 16 miliardi, occorrenti per coprire questa particolare spesa, dove si prendono?

Questa non è materia mia, ma io dico una sola cosa: questo è il sesto anno che siedo al Parlamento, e ho sempre trovato i bilanci bloccati! Cioè, abbiamo dovuto sempre approvare dei bilanci non avendo la possibilità di modificare le voci neanche per una lira. Facciamola ora, la modifica: i bilanci non sono ancora stati approvati, e si può introdurre una voce apposita, includendovi questi 16 miliardi, se possibile! Se non è possibile, questi fondi si trovino altrimenti! Ma io penso che non sarebbe gran cosa, da parte dello Stato, dare 16 miliardi alla nostra agricoltura; se si riconosce ciò, rispondere che « il bilancio non lo consente » o che « il ministro del tesoro non lo ammette » significa proprio non voler fare nulla.

Vi è stata al Senato una discussione che ha suscitato molti commenti: cioè l'accusa, da parte del senatore Spezzano, di speculazioni nella gestione degli ammassi. Pare che egli abbia detto (io non l'ho sentito, ma l'ho letto) che è possibile risparmiare 10 miliardi dalla gestione degli ammassi e che è anche possibile, sul grano che viene dall'estero, e che ha il prezzo del nostro grano tenero o anche inferiore, ricavare degli utili, che oggi non vanno allo Stato, ma che potrebbero essere devoluti a questo fine. Infatti, i grani provenienti dall'estero permettono codesti margini. Dunque, con 10 miliardi di economia di gestione, più l'utile che in questo modo si può ricavare, mi pare che lo Stato si avvicinerrebbe alla possibilità di dare i 16 miliardi. E se qualche miliardo mancherà, lo si potrà integrare.

Inutile ripetere la discussione sulle gestioni speciali. Credo che qualche altro collega ne parlerà. Però il ministro ha detto al Senato: portate dei dati dimostrativi, quando accusate. Io rispondo: onorevole ministro, come possiamo portare dei dati, quando non ci è mai concesso di mettere gli occhi in queste gestioni? Le cito un solo caso: l'Ente nazionale risi! L'Ente nazionale risi ha un commissario da otto anni, che doveva restare in carica soltanto sei mesi. Non essendovi consiglio di amministrazione, noi non riusciamo mai a vedere nulla nella gestione dell'Ente nazionale risi; ci è impedito. Sappiamo per più voci come vanno le cose, ma mai riusciremo a darne a lei la dimostrazione, perché non possiamo controllare questa gestione.

Perché il Ministero continua a mantenere un commissario di comodo, e non immette l'amministrazione normale, quando tutti la chiedono, dagli agricoltori ai lavoratori?

Questa è la difficoltà nella quale ci troviamo e che non ci consente di denunciare qui le cose come realmente stanno.

Va da sé che non deve esservi aumento sul prezzo del pane. L'aumento sul prezzo del pane, anche se vi fosse una aliquota per sé stessa scoperta, deve essere pagata dallo Stato e non dal consumo. Noi tendiamo alla riduzione costante e continua del prezzo del pane. E l'ideale — lo diciamo francamente — sarebbe quello di arrivare, anche per il pane, come per l'aria e l'acqua, a darlo gratuitamente a tutti coloro che ne hanno effettivamente bisogno.

Ultimo punto è quello riguardante il prezzo anticipato. Qui si riconoscerà che l'onorevole Fanfani promise di annunciare, nel mese di settembre, cioè avanti le semine, l'aumento del prezzo del grano. Passò settembre senza più dichiarazioni, si arrivò a novembre e l'onorevole Bonomi chiese proprio allora ancora il prezzo del grano; ma l'onorevole ministro non rispose e l'onorevole Bonomi bene intese che l'onorevole ministro non poteva allora annunciare un aumento del prezzo del grano, inquantoché aveva trovato porta chiusa al Tesoro. Il Consiglio dei ministri è giunto così a stabilire il prezzo del grano, in quota uguale a quella dell'anno scorso, al 20 di giugno, cioè dopo le elezioni, mentre era in dovere di stabilirlo nove mesi prima. Questo, per un Governo, non è morale. Che si rimedi almeno per l'anno venturo!

A questo fine ho presentato un ordine del giorno in cui invito la Camera ad impegnare

il Governo a fissare il prezzo del grano nel prossimo settembre.

Se si sono raggiunti gli 88 o i 90 milioni di grano, lo si deve anche a quella promessa, poi non mantenuta, dell'anno scorso; cioè gli agricoltori si sono illusi di avere un aumento di prezzo e hanno fatto tutti gli sforzi per raggiungere una produzione mai raggiunta negli anni precedenti. Vi è stata una volontà per arrivare a ciò, vi è stato un impegno tenace... ma nessun compenso! Questa è la realtà. Ed allora, ripeto, si rimedi almeno per l'anno venturo. Oppure si dica francamente: stabiliremo il prezzo che risulterà dal mercato. In tal modo non si ingannerà nessuno.

Tutta questa esposizione dovrebbe essere effettivamente appoggiata e sostenuta non soltanto da noi, bensì anche da tutti coloro che difendono i coltivatori diretti. Ma, come è già avvenuto al Senato, probabilmente i 50 e più deputati della « Coltivatori diretti » (diciamo « bonomiana ») non voteranno per questa nostra tesi. Io denuncio (l'onorevole Bonomi può ridere fin che vuole) questo fatto: voi, quando siete davanti al corpo elettorale, siete coltivatori diretti, difendete e sostenete continuamente i coltivatori diretti; là, il camice del democratico cristiano scompare, mentre poi, quando siete qui, siete democratici cristiani e non più coltivatori diretti. (*Applausi a sinistra*). Ebbene, in termini politici, democratico cristiano significa nemico del coltivatore diretto. (*Proteste al centro*). È la verità! Quando mai voi avete votato queste leggi? La legge Segni, la grande legge dei coltivatori diretti, è morta e sotterrata per vostra volontà. Noi, invece, l'abbiamo difesa e votata fino in fondo.

Noi insistiamo sui nostri emendamenti; e vi insistiamo perché intendiamo introdurre effettivamente nella politica agraria quei principi fondamentali per cui alla fatica, allo sforzo, al bisogno stesso corrisponda da parte del Governo la volontà di soccorrere e di dare quanto si deve. Questa è un'alta finalità, alla quale noi ci manteniamo fedeli e che giustifica pienamente tutte le nostre proposte. (*Applausi a sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

MICELI. Onorevoli colleghi, parlare dell'ammasso del grano quando il raccolto è già quasi ultimato e quando, come il ministro dell'agricoltura ha dichiarato al Senato, dieci milioni di quintali su sedici sono già stati consegnati, potrebbe sembrare inutile accademia. Parlare poi, in particolare, sulla ratifica del decreto di ammasso quando tale decreto è già stato approvato dal Senato, e quando domani scadranno i termini per la ratifica, potrebbe apparire ai colleghi impazienti un malvagio tentativo di sabotare l'attività legislativa del Parlamento.

Ma, a nostro parere, ciò non è esatto. Prima di tutto, se questa discussione avviene oggi, cioè alla vigilia della scadenza del termine ultimo per la ratifica del decreto, ciò deve imputarsi al Governo. Il Governo De Gasperi, seguendo il metodo degli scorsi anni, ha incominciato col presentare il provvedimento dell'ammasso il 7 marzo 1953 (sapendo già che la Camera doveva chiudersi dopo pochi giorni per le elezioni), e su questa via ha preteso che la Commissione approvasse il disegno di legge in sede legislativa per impedire la discussione alla Camera; e, quando questo tentativo di soffocare la discussione è fallito, ha emanato il decreto 21 giugno 1953, aspettando, per portarne in discussione la ratifica, proprio la vigilia della scadenza. Orbene, questo è determinato non dal caso, ma dalla precisa volontà del Governo di sottrarre al Parlamento, come ha fatto negli anni scorsi, la discussione libera ed esauriente su un problema così vitale quale è quello della produzione granaria nel nostro paese.

Ma ogni alibi di voluta urgenza è destinato a cadere. La discussione non è vana, e la decisione della Camera in questo momento non è necessariamente imposta dal fatto compiuto. Infatti siamo chiamati a ratificare un decreto nel quale non si fa cenno alla quantità da ammassare, né al prezzo del grano, né alle modalità di conferimento. Orbene, i nostri emendamenti e i nostri ordini del giorno riguardano proprio questi punti: quantità da ammassare, prezzo di ammasso e modalità di conferimento per i coltivatori diretti. Quindi, il Governo non può rifiutarsi di accettare le nostre proposte adducendo il pretesto che queste farebbero saltare la possibilità di ratifica del decreto in tempo utile. No! Si tratta di tutt'altra cosa. Il Governo, se il Parlamento accetta ciò che noi proponiamo, ha la

possibilità, anche con la ratifica del decreto, così come esso è stato formulato, di rendere operanti le nostre proposte con un semplice provvedimento legislativo. Quali sono le nostre proposte? Esse non sono nuove né personali. Sono state avanzate sin dal febbraio scorso alle categorie produttrici maggiormente interessate. Confederterra, Federmezzadri, Associazione coltivatori diretti, Lega nazionale delle cooperative le hanno formalmente presentate al ministro Fanfani sin dal giugno scorso.

Queste proposte sono contenute negli emendamenti e negli ordini del giorno sottoposti al vostro esame.

Il primo punto riguarda il prezzo del grano. Noi proponiamo con i nostri emendamenti (e l'onorevole Sampietro lo ha ribadito nel suo intervento) che per i produttori il prezzo del grano conferito all'ammasso sia maggiorato, rispetto a quello dell'anno scorso, di un premio di 950 lire al quintale. Questa nostra proposta deve essere ben precisata alla Camera, per evitare tutti i voluti malintesi.

Qualcuno può pensare che noi con il premio di conferimento vogliamo proporre una discriminazione nel campo della produzione; cioè che noi proponiamo di pagare al coltivatore diretto un sovrapprezzo di 950 lire al quintale ed al non coltivatore diretto il prezzo del grano vigente lo scorso anno. No. Il nostro emendamento è chiaro: per ogni quintale di grano conferito all'ammasso (perciò nei limiti del contingente da fissare), deve essere pagato un prezzo unico, chiunque sia il conferente: tale prezzo sarà pari a quello fissato lo scorso anno, maggiorato di un premio di produzione di lire 950. È indubbio che conferente sarà tanto il piccolo ed il medio coltivatore diretto, quanto il conduttore capitalista: noi vogliamo che anche a questo ultimo venga corrisposto il premio sul prezzo di produzione, perché l'aumento del costo ha inciso anche sulla grande impresa capitalistica, sebbene in limiti minori che nei confronti dei coltivatori diretti.

Il senso e la portata del nostro emendamento che riguarda la maggiorazione del prezzo sono perciò chiari: 950 lire al quintale in più dello scorso anno, come premio di produzione, a tutti i conferenti all'ammasso. Come giustificiamo questa nostra richiesta di aumento di prezzo? L'ha già giustificata l'onorevole Sampietro riferendosi all'aumento innegabile dei costi di produzione.

A proposito abbiamo sott'occhio un articolo del senatore Braschi sul *Popolo*. In tale

articolo si sostiene che il grano è a 50 volte i prezzi prebellici, mentre gli oneri e i costi per la produzione del grano sono circa 80 volte. Se noi andiamo ad analizzare l'andamento di qualcuno degli elementi costitutivi dei costi di produzione, noi possiamo ad esempio riscontrare che il costo delle macchine (l'impiego delle quali è fattore determinante di quell'aumento di produzione granaria di cui il Governo si vanta come di una conquista propria) è salito da un indice di 64,30 nel 1950 a 73,45 nel 1951 e nel 1952 (mese di giugno) a 75,53. Aumenti vari hanno seguito tutti gli altri beni strumentali necessari alla produzione del grano.

Che cosa obietta il Governo a questa nostra richiesta motivata (al Senato l'argomentazione che motiva la richiesta non è stata smentita), per negare l'aumento a tutti i conferenti di grano? Obietta che quest'anno si è prodotto molto di più dell'anno scorso (il Governo dice 88 milioni di quintali, il senatore Braschi dice 83 milioni: certo si è prodotto di più dell'anno scorso), che di conseguenza la maggiore spesa globale investita nella produzione ha prodotto una quantità maggiore di grano, per cui il costo unitario (per quintale) sarebbe rimasto stazionario o sarebbe diminuito. Ingiustificato sarebbe quindi ogni aumento di prezzo.

L'obiezione del Governo, oltre che interessata, è inesatta. La maggiore produzione granaria di quest'anno non è dovuta ad un miracolo atmosferico, è dovuta alle migliorate ed intensificate cure culturali nella certezza di un prezzo più remunerativo. Avete dimenticato, onorevoli colleghi e signori del Governo, che voi vi siete assunti l'impegno non solo di comunicare in tempo, cioè prima delle semine, il nuovo prezzo del grano, ma anche di migliorarlo il prezzo stesso?

Se la vostra memoria è labile, cercherò di aiutarvi a ricordare.

Leggo nella rivista governativa, *Documenti di vita italiana*, edita dalla Presidenza del Consiglio, del novembre 1952, pagina 814, la seguente dichiarazione: « Per favorire in particolare la cultura granaria questo anno per la prima volta » (cioè l'anno scorso) « viene fissato » (non si dice: verrà fissato; ma « viene fissato », cioè si dà per cosa fatta) « fin dall'epoca delle semine il prezzo del grano della mietitura 1953 ». In ciò vi è un chiaro impegno di fissare il prezzo del grano; ma non ancora di maggiorarlo il prezzo, direte voi. Non abbiate fretta; continuiamo insieme la lettura interrotta: « Il Ministero dell'agricoltura ha dato assicurazione in tal

senso agli agricoltori, di guisa che essi possono compiere tranquillamente i lavori e anticipare abbondanti concimazioni, sicuri di ricevere al raccolto il prezzo fissato per quintale ».

Onorevoli colleghi, non vi può essere alcun dubbio: l'invito ad intensificare le cure culturali in conseguenza della tempestiva fissazione del prezzo porta implicitamente l'impegno non solo di fissare prima il prezzo del grano, ma anche di maggiorarlo in modo da stimolare i produttori a migliorare tecnicamente le coltivazioni, ad aumentare cioè le loro spese e i loro costi di produzione. Ed è questo che i coltivatori hanno fatto!

Se voi, signori del Governo, vi vantate spesso dell'aumento (anche se non sensibile) del consumo dei fertilizzanti e dell'uso delle macchine agricole, non potete negare che parte di questo aumento (e quindi le spese relative) è stata investita nelle spese per la coltura del grano. Voi riconoscete le aumentate spese di produzione, non potete negare di averle provocate: ma volete sottrarvi all'obbligo consequenziale di consentire ai produttori il recupero di queste maggiori spese. La maggiore produzione quest'anno è in gran parte dovuta ad un maggiore importo di spese culturali, investite per ogni ettaro coltivato a grano. In conseguenza, se quest'anno un ettaro di terra ha prodotto più grano dell'anno scorso, l'importo di questa maggiore produzione viene assorbito dal maggior prezzo unitario dei mezzi strumentali investiti in un ettaro di coltura e nella maggiore quantità dei mezzi strumentali che sono stati investiti in un ettaro di coltura. Quindi, sono due oneri che gravano, sovrapponendosi sulla maggiore produzione di grano: la maggiore quantità di mezzi strumentali investiti, il maggior costo unitario di ognuno di essi. Questi maggiori oneri potranno essere equilibrati semplicemente se voi, come avevate promesso (a scopo elettorale), consentirete ad aumentare il prezzo del grano a favore dei produttori.

Il Governo, invece, quando le sue esigenze elettorali sono finite (in malo modo!), comunica che il prezzo del grano rimarrà maltrattato rispetto allo scorso anno! Questo vuol dire tradire i propri impegni, senza curarsi delle sorti della nostra agricoltura.

La nostra proposta, oltre che ad istituire un premio di 950 lire il quintale a favore di tutti i produttori conferenti, richiede che i coltivatori diretti e le loro cooperative possano consegnare il loro grano con criterio di priorità assoluta (e questo è ammesso platonamente anche nella legge) ed in quan-

tità superiore alla aliquota del contingente sino ad un limite massimo pari alla intera produzione del fondo.

Secondo la nostra proposta, il coltivatore diretto, oltre ad avere diritto al premio di lire 950 al quintale che spetta a tutti i produttori conferenti, ha anche il diritto, negato agli altri produttori, di poter consegnare all'ammasso tutto il grano prodotto nel suo fondo. È evidente che con questo noi portiamo a favore dei coltivatori una discriminazione sulla quantità ammessa a consegna, ed in conseguenza un indiretto vantaggio sul ricavato lordo della produzione granaria dei coltivatori stessi.

Infatti, siccome lasciamo inalterata (noi chiediamo 17 milioni di quintali) la quantità da ammassare, quando abbiamo ammesso la preferenza ai coltivatori diretti nelle consegne e la possibilità di conferire tutto il grano prodotto nel fondo, con ciò decurtiamo la possibilità di consegna all'ammasso da parte dei grossi produttori, e quindi diminuiamo il totale realizzo della produzione granaria dei capitalisti agrari. Ma questo è giusto. Lo ha già affermato l'onorevole Sampietro, e nessuno può confutarlo. Esiste un costo differente di produzione tra la grande impresa e il coltivatore diretto, e ciò non per colpa del coltivatore diretto, non perché questi coltivi peggio. No.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINO

MICELI. Questa differenziazione di costi è insita nell'economia della piccola impresa contadina, perché essa non trova sufficiente appoggio da parte del Governo.

Come acquista i concimi la grande impresa capitalistica e come il coltivatore diretto? Come paga il denaro la grande impresa capitalistica, attraverso il credito di favore, e come il coltivatore diretto? Come incidono unitariamente sul prodotto vendibile le tasse a carico della grande impresa e come quelle a carico del coltivatore diretto?

Sono altrettante differenziazioni a danno del coltivatore diretto, che sono all'origine del maggior costo unitario dei prodotti delle piccole imprese contadine. Per non condurre al fallimento, è giusto che, almeno per il grano, tutto ciò abbia una contropartita: se non un differente prezzo unitario del grano conferito, per lo meno un criterio di priorità e di massima possibilità quantitativa nella consegna del grano.

Orbene, il Governo, al Senato per lo meno, nulla ha obiettato a queste nostre argomentazioni. Un'unica obiezione, la valida obiezione cosiddetta di fondo, ha opposto alla conclusione del nostro ragionare: « Se noi pagassimo 950 lire in più a quintale, per tutti i 16 milioni di quintali di grano ammassabili, vi sarebbe una maggiore spesa di oltre 14 miliardi. Da dove si attingerebbero questi 14 miliardi? O direttamente dalle casse dello Stato, cioè da tutti i contribuenti in proporzione al loro carico contributivo, oppure da un aumento del prezzo del pane, cioè da tutti i consumatori in proporzione del pane e della pasta da essi consumati »

Prima di tutto, se il Governo accetta per vere le argomentazioni che giustificano le richieste dei produttori del grano, deve accettare anche le necessarie conseguenze. È sempre il senatore Braschi che scrive nel citato articolo sul *Popolo*: « Gli Stati Uniti d'America spendono dai 900 ai 1000 miliardi per rilevare dal mercato interno ingenti partite di grano che pagano a dollari 2,21 per *bushel*, vendendole poi sui diversi mercati euroasiatici ai prezzi di convenzione di 1,55 e 2,05 dollari per *bushel* ».

Noi non siamo certamente favorevoli che la politica protezionistica del grano degli Stati Uniti venga adottata nel nostro paese, ma vi sono dei limiti e delle possibilità entro i quali la produzione del grano deve essere protetta anche in Italia.

È una cosa strana che lo stesso Governo (non questo ma il tra...passato), il quale attraverso il ministro Fanfani ha trovato tutti i cavilli per negare ogni aumento di prezzo ai produttori italiani, abbia invece accettato senza discussione l'aumento del prezzo del grano estero imposto dal *trust* Canada-America nella convenzione di Washington!

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ella non conosce bene quella convenzione.

MICELI. Vedrà che la conosco, al punto di individuare il vostro tradimento agli interessi nazionali. Infatti il prezzo massimo del grano è stato portato dalla convenzione di Washington da 1,80 dollari per *bushel* a 2,05.

È vero: il ministro Salomone ha detto al Senato, in risposta al senatore Spezzano, che l'Italia non si sente più impegnata da questa convenzione; e contrastando il senatore Tartufoli, il quale riportava il motivo elettorale che l'Unione Sovietica ci farebbe pagare il grano il 30 per cento in più degli

altri, il ministro ha promesso che il nostro paese acquisterà tutto l'altro grano che gli occorre presso l'U. R. S. S. Ma il passato non si cancella. Noi abbiamo avuto la rivelazione della politica governativa: da una parte si nega un aumento di prezzo giustificato ai produttori italiani, dall'altro, anche se le cose non sono state attuate perché non è stata ratificata ancora dalla Camera la convenzione di Washington, si accetta senza discutere un aumento sensibile (14 per cento a favore dei produttori stranieri!).

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'accordo non ci impegna ad acquistare il grano a quel prezzo.

MICELI. L'accordo ha il prezzo massimo e il prezzo minimo. Il massimo è 1,80 e 2,05 il minimo è 1,55; ma il prezzo minimo è per i residuati: altrimenti al prezzo di 1,55 continuerebbe ad essere conveniente l'acquisto del grano attraverso la convenzione di Washington, ed allora sarebbe economicamente campata in aria la dichiarazione fatta dal ministro al Senato di comprare il grano mancante dall'U. R. S. S. perché a condizioni più vantaggiose.

Dunque io dicevo che in questo si rileva la essenza della politica governativa, alla quale sta più a cuore la sorte dei produttori americani (che pure avevano la protezione nelle provvidenze del loro Governo) anziché quella dei produttori italiani.

Ma poi è vero che per quest'anno i maggiori oneri per corrispondere il premio di produzione ai conferenti del grano all'ammasso non possano trovare nessuna contropartita? Il fatto stesso che si possa acquistare del grano a prezzo migliore vuol dire che, rispetto alle spese dell'anno scorso, si realizza un risparmio; e quindi questo risparmio potrebbe essere investito per un sopraprezzo a favore dei produttori di grano.

Ma c'è qualche cosa di più: è vero o non è vero che noi quest'anno acquisteremo dall'estero da due a tre milioni di quintali di grano in meno? Ciò farà pesare favorevolmente sulla nostra bilancia commerciale circa 20 miliardi. Ora, non sarebbe giusto che i produttori di grano, che sono stati gli artefici di questo miglioramento della nostra bilancia commerciale, fruissero di qualche beneficio per lo meno nei limiti di copertura delle spese di produzione? Ma noi sosteniamo che, anche senza ricorrere a tutte queste distorsioni, a questi cambiamenti di destinazione dei risparmi realizzati quest'anno dallo Stato sul capitolo « prezzo politico del grano »,

gran parte dell'onere che deriverebbe per un aumento equo del prezzo del grano ai produttori potrebbe essere sostenuto attraverso un sistema più economico di ammasso, di conservazione, o di distribuzione del grano.

Per raggiungere questo risultato, occorre che il Governo rompa il monopolio di un ente che da anni fa pesare la sua presenza parassitaria non solo sullo Stato, il che sarebbe poco, ma sui produttori e sui consumatori italiani.

Mi riferisco alla Federazione italiana dei consorzi agrari.

Ed è per questo motivo che l'esame del problema granario del nostro paese non può essere completo, se non lo si abbina a quello della scandalosa gestione della Federconsorzi. Tale secondo esame non è estraneo a questa discussione, ma è alla base di questa discussione.

La Federazione dei consorzi agrari, senza mettere a disposizione dei produttori le proprie attrezzature, i propri capitali, ma servendosi delle attrezzature dei consorzi agrari, i quali sono coattivamente ad essa associati e da essa sfruttati, fa pagare allo Stato annualmente delle spese di ammasso inammissibili. Sapete quanto costa in un anno la gestione del grano dei consorzi agrari? Diciannove miliardi e 792 milioni, e questo soltanto per l'ammasso del grano nazionale, tralasciando cioè tutto ciò che potrebbe essere utile in riferimento all'incasso per la conservazione del grano estero.

Una domanda si pone subito a questo punto: potrebbe essere ridotta questa cifra di gestione, e di quanto? Il senatore Spezzano ha affermato al Senato che questa cifra può essere ridotta a circa la metà. Sul conto gestione ammassi presentato dalla Federconsorzi si possono risparmiare 10 miliardi, cioè si può coprire con tale risparmio quasi completamente l'onere che deriverebbe dall'aumento di prezzo da corrispondersi ai produttori. A questa affermazione nessuno ha obiettato niente. Il ministro, al Senato, ha detto che questa discussione si deve fare in altra sede. Il senatore Bertone, a nome della Commissione finanze e tesoro, ha detto che, pur esprimendo l'avviso che alcune economie possono essere effettivamente realizzate dalla gestione degli ammassi, tuttavia non se ne deve parlare. Ripeto: nessuno ha messo in dubbio le cifre citate dal senatore Spezzano, rivelatrici di una situazione scandalosa. Non riporterò per intero la documentazione del senatore Spezzano, dalla quale si potrebbe rilevare

quanto servano ai coltivatori diretti la presenza ed il monopolio della Federconsorzi.

FINA. Non è esatto.

MICELI. Vi rimando per questo al discorso integrale del senatore Spezzano. Basterà che io accenni ad alcune cifre. Si richiedono allo Stato lire undici per rimborso spese assicurazione di un quintale di grano. Assicurazione presso chi, e per quanto? Non dimenticate che in media un quintale di grano sta sei mesi in magazzino; se noi consideriamo il valore del grano, risulta un'assicurazione fatta col premio del due per mille. Quale è quel privato che per la conservazione di una merce come il grano fa una assicurazione al 2 per mille del valore? Ma l'arcano è subito svelato, perché uno degli istituti presso cui viene fatta l'assicurazione è la cosiddetta F. A. T. A., non la «fata morgana», ma semplicemente una filiazione assicurativa della Federazione dei consorzi agrari. Quindi, la Federconsorzi paga in parte a se stessa il premio dell'assicurazione del grano immagazzinato. Perciò non ha alcuna necessità, né alcun interesse a lesinare sulle spese, a ragionare sulla percentuale. Questa percentuale è rimborsata completamente dallo Stato e finisce in gran parte nelle casse, palesi ed occulte, della Federconsorzi!

Se noi guardiamo tutte le gestioni passate, constatiamo che sono stati assicurati centinaia di milioni di quintali di grano con premi di miliardi. Come contropartita, quanto ha pagato la F. A. T. A. alla Federazione dei consorzi agrari per avarie del grano, che pur ci debbono essere state? La risposta non c'è. La F. A. T. A. ha pagato pochissimo o niente, perché il grano avariato non è stato pagato dalla F. A. T. A. (cioè dalla Federconsorzi), ma dai consumatori e dai conferenti all'ammasso.

Alla Federconsorzi lo Stato rimborsa 305 lire al quintale di grano ammassato per spese di finanziamento. Tale cifra forfettizza l'interesse sul prezzo di un quintale di grano, per la durata di 8 mesi, al tasso del 6,75 per cento, oltre al 2 per mille per spese di commissione. Io mi domando: per quale ragione, per una operazione statale quale è l'ammasso del grano, si applica un simile tasso, quando per operazioni di interesse quasi esclusivamente privato, come le operazioni di mutui agricoli e fondiari, il Governo ha proposto ed il Parlamento ha approvato tassi notevolmente inferiori? L'arcano è subito svelato: si paga il 6,75 per cento, ma alcune banche trovano il modo di scontare queste cambiali ad un tasso inferiore, rea-

lizzando un utile alla ripartizione del quale non è estranea la Federazione dei consorzi agrari. Ma, allora, tanto varrebbe mutuare direttamente dalla Banca d'Italia a tasso minore: ma con ciò verrebbe disseccata una fonte non indifferente di utile per la Federconsorzi.

Questo finanziamento è previsto per otto mesi; ma quale partita di grano nazionale rimane in media otto mesi nel magazzino? Non vi rendete conto di questo assurdo, cioè che questa forfetizzazione delle spese di finanziamento, oltre a consentire un illecito utile differenziale sui tassi di sconto, costituisce un invito al furto rivolto alla Federconsorzi, e da questa prontamente accettato? Infatti, quando fissate il prezzo forfetario di 305 lire al quintale per spese di finanziamento, quale è l'interesse della Federconsorzi? Quello di pagare questo tasso per il più breve tempo possibile, cioè di ricevere in consegna il grano al più tardi e di riconsegnarlo al più presto, dato che il rimborso forfetario del finanziamento è sempre quello e non è subordinato ad alcuna giustificazione di giacenza del grano.

Vi sono, poi, 222 lire al quintale per spese di magazzino. Se calcolate che la massima parte dei magazzini è di proprietà dei consorzi agrari e tenete conto che i magazzini sono stati costruiti con il contributo dello Stato, con le riserve della Federconsorzi (che non sono di privati, ma dei contadini e dei produttori di grano), vedete che questa spesa è assolutamente ingiustificata.

Ma poi arriviamo al colmo: 92 lire al quintale di spese generali. È una cifra in valore assoluto abbastanza modesta; ma, se la ragguagliate al numero di quintali di grano nazionale ammassati in un anno, arrivate ad una cifra totale di un miliardo e 472 milioni annui di sole spese generali. Avendo calcolato nella gestione tutte le altre spese, da quelle di assicurazione a quelle di finanziamento, come possono giustificarsi tali ingenti spese generali in un anno? Sono gli stipendi degli impiegati? Può darsi che i vari consorzi agrari e la Federconsorzi paghino un miliardo e 472 milioni all'anno di stipendi, ma gli impiegati dei consorzi agrari non sono adibiti esclusivamente o prevalentemente all'ammasso del grano. Eppure sono pagati quasi per intero con i denari che si vogliono far pagare ai consumatori e sottrarre ai produttori del grano.

A queste cifre bisogna aggiungere 102 lire di spese di distribuzione, che non si sa come giustificare. Infine, e ciò non è da im-

putarsi alla Federconsorzi, gravano 60 lire al quintale per la « Sepral ». In altre parole, le spese per sostenere un ente parastatale quale è la « Sepral » sono pagate dai consumatori e dai produttori. Voi potete dire: tutti i cittadini sono consumatori. Con questo criterio voi arrivate al risultato che, per sostenere le spese di un ente di pubblica utilità, la « Sepral », fate pagare più ad un operaio con cinque figli, il quale consuma maggior quantità di pane e pasta, che alla famiglia di un industriale il quale abbia un utile di cento milioni l'anno. Se la « Sepral » è un ente di pubblica utilità, deve essere sostenuta dai denari dell'intera collettività, non nella misura del consumo ma nella misura del reddito dei cittadini.

Voi direte che nella Federconsorzi v'è sempre stato e v'è il controllo dello Stato, attraverso il collegio sindacale formato da dirigenti ministeriali. Nell'aprile 1949 il senatore Paratore presentò un ordine del giorno che chiedeva un rendiconto per il controllo parlamentare sulla gestione statale della Federconsorzi. Ciò ha significato che anche agli occhi di un liberale tale controllo è apparso inesistente o insufficiente. Da allora ad oggi sono passati diversi anni. Vi è stato questo controllo? A seguito dell'ordine del giorno Paratore, la Federconsorzi ha depositato dei volumi, in cui erano elencate tutte le spese e le entrate. Noi sappiamo quale è il controllo parlamentare, onorevoli colleghi, e come praticamente può esercitarsi ed eludersi. Esercitare il controllo parlamentare non è rendere possibile ai singoli parlamentari di prendere visione di volumi di cifre che rappresentano complicate gestioni pluriennali. Questo è il modo per eludere il controllo. Il controllo parlamentare serio si affida a commissioni responsabili, che si muniscano di strumenti e di specialisti necessari, mettendosi a loro disposizione bilanci consuntivi annuali (come per gli enti-riforma), verificabili mediante la diretta visione dei documenti contabili e delle « pezze » giustificative.

Ma la Federconsorzi non poteva accettare questo metodo. Sapete perché? Perché dal 1943 non vi è nessuna chiusura annuale dei conti. Sono conti che si trascinano da un anno all'altro, che si riportano da una voce all'altra, nella quale, spulciando, possono apparire spesso cose inusitate. Quelle spese generali, che vi dicevo essere, per il grano nazionale, di un miliardo e 400 milioni all'anno, per l'insieme degli anni della gestione ammontano a 23 miliardi e 797 milioni,

denaro che lo Stato ha rimborsato alla Federconsorzi, senza giustificazione probatoria. Gli interessi passivi ammontano per tutti gli anni di gestione a 71 miliardi e 35 milioni. Vi sarebbe poco da discutere, su questa cifra, essendo l'attività della Federconsorzi basata su debiti di finanziamento e quindi su interessi passivi. Non sarebbe nemmeno strano se gli interessi attivi per lo stesso periodo ammontassero a un miliardo e 120 milioni. Il « giallo » incomincia quando si osserva come 20 miliardi di debito della Federconsorzi gravano di interessi passivi per due miliardi e 800 milioni, mentre 205 miliardi di credito fruttano appena 135 milioni di interessi! Nei volumi depositati nessuna giustificazione!

È per questo che noi riteniamo che non si possa affrontare e risolvere il problema dell'aumento del prezzo del grano a favore dei produttori, se non rivedendo, analizzando e ponendo fine a questo scandaloso sistema, che si trascina da anni. Questa revisione non è stata mai fatta. Di fronte all'invito di aprire la porta del mistero della Federconsorzi tutti i ministri si sono fermati. È una « porta santa », forse più santa di quella di san Pietro che si apre almeno nei Giubilei, quella della Federconsorzi! È venuto il momento di forzare anche questa porta. Il 7 giugno rappresenta anche il successo di questa esigenza dei produttori e dei cittadini onesti del nostro paese: luce sulla Federconsorzi. I produttori hanno votato e i cittadini italiani hanno votato per una amministrazione più onesta del pubblico denaro. E questo voto dei cittadini è stato accolto anche nelle dichiarazioni dell'onorevole Pella, quando ha preso impegno di voler rendere più oculato il controllo del pubblico denaro.

Noi vogliamo che la comunicazione dell'onorevole Pella non rimanga sulla carta, non sia una comunicazione fatta per avere qualche voto in più da una parte e qualche astensione dall'altra, ma diventi operante realtà.

Il Governo che chiede la fiducia ha un modo per dimostrare che è in linea almeno con le sue dichiarazioni: quello di accettare i nostri emendamenti e i nostri ordini del giorno, quello di far luce completa sulla Federconsorzi. Ciò nell'interesse della pubblica moralità, per la salvaguardia della produzione agricola e per la tutela dei coltivatori e dei consumatori del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto legge 21 giugno 1953, n. 451, recante disposizioni sugli scrutini e sugli esami nelle scuole secondarie per l'anno scolastico 1952-53 » (71):

Presenti e votanti	450
Maggioranza	226
Voti favorevoli	437
Voti contrari	13

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione.

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Alessandrini — Alicata — Alpino — Amadei — Amatucci — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antoniozzi — Assennato — Audisio — Avanzini.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baghioni — Baltaro — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Berardi Antonio — Berloffo — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Bertone — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Butté — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Cafiero — Carati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappugi — Caprara — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cervellati — Cervone — Chiaranello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concetti — Conci

Ehsabetta — Corbi — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti.

D'Ambrosio — Daniele — Dante — Da Villa — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Fante — Della Seta — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Marsamich — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — Di Vittorio — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Dugoni.

Elkan — Ermini.

Fabbrì — Fabriani — Fadda — Failla — Faletra — Faletti — Faralli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Foscini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Girauda — Gitti — Gomez D'Ayala — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guglielminetti — Gui — Gullo.

Helper.

Ingrao — Invernizzi — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — La Rocca — Larussa — La Spada — Latanza — Leccisi — L'Eltore — Lenoci — Leone — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

Madia — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marenghi — Marilli — Martoni — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mazza — Mazzali — Melloni —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 AGOSTO 1953

Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Mieville — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moranino — Morelli — Moro — Moscatelli — Murdaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pertini — Pessi — Petrilli — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rubeo — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silvestri — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spallone — Spampanato — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tesauro — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Tognoni — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanoni.

Sono in congedo:

Bettiol Giuseppe.

Delcroix.

Macrelli — Maxia.

Simonini.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere nei confronti del maresciallo dei carabinieri di Gissi (Chieti) signor Raffaele Crivelli fu Giuseppe, il quale nella serata dell'11 giugno 1953 ha sferrato un pugno al viso al signor Giuseppe Marisi fu Diomede, segretario della sezione comunista di Gissi, costringendo, quindi, il figlio del Marisi stesso a consegnargli il certificato medico rilasciato dal dottor Domenico Falcone di Gissi e dal quale risultavano le lesioni riportate dal Marisi Giuseppe in seguito al pugno ricevuto dal maresciallo Crivelli.

(175) « SCIORILLI BORRELLI, CORBI, SPALLONE, AMICONI, DI PAOLANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano opportuno di intervenire energicamente allo scopo di assicurare ovunque in provincia di Lecce l'avviamento ai cantieri di lavoro in base a criteri di equità e di giustizia. Allo stato attuale, invece in più di un comune di detta provincia (Taurisano, Castrignano del Capo, Scorrano, Monteroni, ecc.) sindaci dalla mentalità faziosa, agendo di accordo con i collocatori comunali ed approfittando del fatto che non sono adeguatamente contrastati dalle autorità provinciali, si avvalgono dei cantieri di lavoro come di uno strumento personale e di partito per favorire persone ad essi devote, anche se non si trovano in stato di bisogno, e per perseguire coloro che appartengono ad altre correnti politiche e che, per non aver voluto nelle elezioni del 7 giugno 1953 rinnegare i loro ideali nazionali e monarchici, vengono con ingiusta rappresaglia privati del lavoro e del pane per le proprie famiglie.

(176) « DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come concilia il diritto costituzionalmente riconosciuto a tutti i cittadini dall'articolo 16, parte prima,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 AGOSTO 1953

titolo primo, della Costituzione italiana, con l'azione delle questure d'Italia che, sia per il rilascio di passaporti che di porto d'armi, negano o concedono ai cittadini di usufruire di questo diritto, adottando un criterio discriminatorio in aperto contrasto con l'articolo 3 dei principi fondamentali della Costituzione stessa.

« Per sapere altresì, se tali disposizioni rispondono ad indirizzi disposti dal passato ministro, che cosa intende fare per disporre la immediata abrogazione, o, nel caso che la responsabilità di queste gravissime infrazioni alle leggi fondamentali dello Stato sia dovuta ai funzionari delle questure della Repubblica, quali provvedimenti intende prendere onde imporre il rispetto dei diritti di tutti i cittadini, così come sancisce la Costituzione italiana.

(177)

« MONTELATICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di richiamare il prefetto di Salerno ai suoi doveri di imparziale controllo governativo sulle amministrazioni locali, di fronte al comportamento dello stesso verso il sindaco di Vietri sul Mare, il quale.

a) è rimasto in carica per mesi, in contrasto con l'articolo 149 del testo unico delle leggi comunali e provinciali 1915, pur essendo colpito da mandato di cattura per falso in atto pubblico e contrabbando, e nonostante i reiterati ricorsi al prefetto della minoranza comunale,

b) è stato rimesso formalmente in carica appena si è avuta la revoca del mandato di cattura, pur essendo ancora pendente il procedimento penale di cui sopra ed essendovi richiesta del pubblico ministero di rinvio a giudizio;

c) non è stato sottoposto a inchiesta nonostante le reiterate denunce di irregolarità e disordini amministrativi e di maneggio di pubblico denaro.

(178)

« AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se ritengono compatibili con le norme costituzionali e con quelle che regolano l'assunzione dei collocatori la circolare a suo tempo diretta ai direttori provinciali degli uffici del lavoro, con la quale si impone di richiedere, per l'assunzione, informazioni ai prefetti, e la circolare diretta a

questi ultimi, con la quale si impone di non dare le informazioni, ma semplicemente di accordare o negare il nulla-osta.

(179)

« CACCIATORE, SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere le ragioni che hanno consigliato la soppressione di numerose sezioni staccate di scuole medie in Calabria, quando invece la situazione generale dell'istruzione media, la disoccupazione crescente degli insegnanti, la scarsissima rete di comunicazioni interne, il bassissimo livello del reddito impongono un maggiore decentramento nel settore dell'istruzione media e, quanto meno, il mantenimento della situazione esistente a meno che non si voglia che l'accesso a questo grado di istruzione diventi un privilegio per pochi; e per conoscere se non ritenga opportuno revocare gli ingiusti provvedimenti che hanno suscitato vivo risentimento nelle popolazioni calabresi come testimoniano le recenti proteste unanimi di diversi consigli comunali (Belvedere Marittimo, Malito, Spezzano Albanese, ecc.).

(180)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è informato sulla situazione del comune di Tropea (Catanzaro) da più tempo in grave crisi amministrativa a causa del comportamento del sindaco — nei confronti del quale più volte si è espressa la sfiducia della maggioranza del consiglio comunale — e del prefetto di Catanzaro, il quale sarebbe dovuto intervenire da tempo per proporre lo scioglimento dell'Amministrazione di cui non fa più parte la metà più uno dei consiglieri; e per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare perché sia data, attraverso nuove elezioni, alla popolazione di Tropea un'amministrazione legata agli interessi generali della città.

(181)

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere il motivo per cui non è stata data ancora attuazione alla legge 9 gennaio 1951, n. 204 (Onoranze ai caduti in guerra) per quanto riguarda la sistemazione delle salme degli italiani appartenenti alle forze armate della ex repubblica sociale italiana; infatti, nonostante l'obbligo derivante al commissario generale per le onoranze ai caduti dal disposto dell'articolo 3, lettera B, della citata legge, nessuna delle domande presentate dai familiari dei caduti del-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 AGOSTO 1953

la repubblica sociale italiana al predetto commissario generale, mirante ad ottenere il contributo statale o il rimborso delle spese sostenute per la traslazione delle salme dei propri congiunti, ha avuto fino ad oggi accoglimento.

« Gli interroganti chiedono di conoscere inoltre se il ministro della difesa, rimosse le cause che hanno impedito l'applicazione della legge, non ritenga doveroso includere nel capitolo di spesa, previsto dall'articolo 10 della legge 9 gennaio 1951 per il bilancio preventivo del suo Ministero, la somma necessaria per la sistemazione delle salme di quei militari italiani.

(182) « INFANTINO, NICOSIA, MADIA, FOSCHINI, ENDRICH, CALABRÒ, LECCISI, SPONZIELLO, JANNELLI, ANGIOY, FILOSA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti urgenti abbiano adottato in conseguenza dei gravissimi danni arrecati dal recente nubifragio avvenuto nelle zone catanesi e palermitane.

(183) « CALANDRONE GIACOMO, MARILLI, SALA, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per:

a) impedire la soppressione della sezione staccata del liceo a Leonforte, sezione frequentata dagli studenti dei più importanti centri della provincia di Enna;

b) per trasformare, invece, in liceo autonomo la sezione staccata di Leonforte.

(184) « CALANDRONE GIACOMO, MARILLI, PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali misure abbiano già adottate o intendano in tutta urgenza adottare per scongiurare la nuova ondata di licenziamenti che minaccia gravemente il settore, già tanto duramente provato, delle maestranze dell'industria tessile in provincia di Salerno.

« Gli interroganti fanno esplicito riferimento al licenziamento già preavvisato di 165 unità negli stabilimenti di Angri, Nocera Inferiore e Fratte di Salerno delle Manifatture

cotoniere meridionali nonché alla minaccia di licenziamento gravante su circa 200 unità degli stabilimenti canapieri Buchy in Sarno.

(185) « AMENDOLA PIETRO, JANNELLI, RUBINO, CACCIATORE, GRIFONE, MARTUSCELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza delle gravi illegalità commesse dal Comitato I.N.C.I.S. di Messina nell'assegnazione degli alloggi dell'isolato 276 del piano regolatore di Messina; e quali provvedimenti urgenti intende adottare per correggere l'atteggiamento del Comitato centrale I.N.C.I.S., il quale, sebbene avvertito tempestivamente delle illegalità di cui sopra, non è intervenuto per normalizzare la situazione.

« Per sapere, infine, se il Ministro intende provvedere alla nomina della commissione di inchiesta reclamata dagli aspiranti assegnatari interessati.

(186) « SCHIRÒ, PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, in attesa della legge che riconosca il diritto a pensione ed analogamente a quanto viene praticato dal 1946 a favore degli invalidi di guerra alto-atesini, già militari nelle forze armate tedesche e che hanno riopato per l'Italia, non ritenga doveroso estendere la assistenza sanitaria ed ortopedica anche ai mutilati ed agli invalidi di guerra già appartenenti alle forze armate dell'ex repubblica sociale italiana, autorizzando l'Opera nazionale invalidi di guerra a dare accoglimento alle domande avanzate dagli interessati tramite l'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra della repubblica sociale italiana.

(187) « INFANTINO, NICOSIA, MADIA, FOSCHINI, ENDRICH, CALABRÒ, LECCISI, SPONZIELLO, JANNELLI, ANGIOY, FILOSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dei metodi di accertamento attraverso cui l'ufficio di collocamento ed i carabinieri locali sono giunti alla denuncia di numerosi braccianti di Ispica (Ragusa) per presunta falsa dichiarazione di disoccupazione.

(188) « FAILLA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 AGOSTO 1953

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intende promuovere l'inclusione del comune di Buti (Pisa) nell'elenco dei comuni montani ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, in accoglimento alla istanza del comune alla commissione censuaria presso il Ministero delle finanze presentata il 27 settembre 1952 e in accoglimento al voto del Consiglio provinciale di Pisa, unanimemente espresso in seduta 26 gennaio 1953, poiché il suddetto comune ha tutti i requisiti necessari. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(512)

« RAFFAELLI, BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per il sollecito risarcimento dei danni alle culture e ai terreni, subito da numerosi agricoltori (in maggior parte mezzadri e coltivatori diretti) in seguito allo straripamento del fiume Serchio, avvenuto il 19 novembre 1952 nella frazione di Nodica, in comune di Vecchiano (Pisa). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(513)

« RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se abbia disposto o intenda disporre lo studio di un piano organico di sistemazione del bacino del fiume Serchio, per la esecuzione di urgenti ed improrogabili opere di difesa e per il miglioramento e consolidamento di quelle esistenti nelle provincie di Pisa e di Lucca lungo il corso del Serchio, che negli ultimi anni ha provocato, con ripetute inondazioni, gravi danni alle culture, ai terreni, alle strade del comune di Vecchiano (in provincia di Pisa) e di altri comuni in provincia di Lucca. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(514)

« RAFFAELLI, BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende prendere in considerazione la domanda presentata dall'amministrazione provinciale di Pisa in data 30 aprile 1951, per ottenere il concorso dello Stato in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione di un brefotrofo provinciale, la cui mancanza, lamentata e denunciata da decenni da autorità politiche e da personalità del mondo scientifico, pregiudica seriamente l'assistenza all'in-

fanzia che attualmente viene esplicata nella provincia di Pisa in vari istituti inadeguati e deficienti sia dal lato sanitario che assistenziale.

« L'interrogante fa presente che l'opera, il cui importo complessivo è di lire 205 milioni, è stata opportunamente divisa in lotti funzionali, per il primo dei quali, dell'importo di lire 98.500.000, si chiede il concorso dello Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(515)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere completata la costruzione del Palazzo di giustizia in Pisa, i cui lavori furono iniziati il 30 gennaio 1939, sospesi durante la guerra, ripresi nel 1948 e nuovamente da tempo sospesi, con grave danno alla normalizzazione della funzionalità degli uffici giudiziari e per il cui sollecito compimento sono stati espressi voti unanimi dal Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori della provincia di Pisa il 12 luglio 1951 e dal Consiglio provinciale in seduta 28 luglio 1951. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(516)

« RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per il sollecito ed equo risarcimento agli agricoltori della zona di San Marco nel comune di Pisa, espropriati per la costruzione di una pista con annessi impianti per aerei a reazione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(517)

« RAFFAELLI, DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali è stata revocata in data 15 giugno 1953 la licenza radiantistica al signor Carlo Filidei di Sebio, esercente un laboratorio radiotecnico in San Prospero di Cascina (Pisa), al quale venne rilasciata l'11 giugno 1947 con lettera 031499/7740-5/1 n. 392 del Ministero delle poste. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(518)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per cui alla festa della montagna svoltasi il 5 luglio 1953 a Catella Ligure (Alessandria) non sono stati invitati i parlamentari di opposizione della provincia

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 AGOSTO 1953

e per sapere quali Enti abbiano sostenuto le spese del lancio — per mezzo di aerei — di volantini inneggianti a uomini di parte democristiana, e alle spese di stampa e affissione di vistosi striscioni e manifesti osannanti agli onorevoli Fanfani e Martino Edoardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(519)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, sull'arbitrario arresto, perpetrato il 14 corrente dalle autorità di pubblica sicurezza nei comuni di Cellara, Figline Vegliaturo e Piane Crati, in provincia di Cosenza, di 32 lavoratori, soltanto colpevoli di essere disoccupati da lunghissimo tempo e di chiedere invano lavoro.

« I piccoli e abbandonati comuni, in cui essi vivono, sono esclusi, non si sa perché, dall'elenco di quelli aventi diritto al sussidio straordinario di disoccupazione, non solo, ma in essi da oltre sei mesi è sospeso il pagamento della indennità di caro-pane.

« Sono famiglie e famiglie che soffrono letteralmente la fame, alla quale ora si aggiunge una spietata repressione poliziesca che è assolutamente priva di ogni legittima giustificazione.

« L'interrogante chiede di sapere dall'onorevole ministro quali provvedimenti intenda adottare contro i responsabili di una così dolorosa ed illegale situazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(520)

« GULLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione a Porto Tolle dell'edificio scolastico per cui è stato redatto progetto dell'importo di 42 milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(521)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali è stata soppressa la scuola media a Crespino Rovigo, con grave danno di quella popolazione scolastica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(522)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se è nelle sue intenzioni dare disposizioni al Comando V stormo C. T. di sede in Villafranca (Ve-

rona) perché conceda in assegnazione gli appartamenti in costruzione in quella zona oltre che ad ufficiali e sottufficiali dell'aeronautica, anche agli operai civili addetti al reparto, e ciò per una equa giustizia verso una categoria di benemeriti lavoratori che, scarsamente retribuiti, non possono affrontare l'elevato prezzo di affitto che viene richiesto in paese per una modesta abitazione privata, pur quando si possa trovare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(523)

« DI PRISCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno proibire il sorvolo dell'abitato di Napoli da parte di aerei militari d'ogni nazione, soprattutto a reazione, sia per ragioni di sicurezza sia per tranquillità dei cittadini assordati da un infernale frastuono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(524)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati a carico del direttore dell'ufficio regionale del lavoro di Napoli che ha consentito la costituzione di un « corso di qualificazione » per vecchi di età compresa tra i 70 e gli 81 anni e per conoscere quali provvedimenti intende adottare a carico del signor Barbatto dell'U.N.E.P. organizzatore del corso e perché egli paghi ai vecchi tutte le competenze dovute, derivanti dal « corso » o non. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(525)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del tesoro, per conoscere se e quali iniziative intendano assumere onde dare concreto avviamento al credito artigiano e correggere le manchevolezze riscontrate nell'applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 949, che tra l'altro ha riordinato la « Cassa per il credito alle imprese artigiane » e ne ha cospicuamente aumentato il capitale.

« Lamentano le categorie artigiane che gli intenti della legge sono di fatto frustrati e l'aumentato capitale minaccia di restare in gran parte inerogato, in quanto gli istituti di credito autorizzati mostrano scarso interessamento per queste operazioni, o richiedono garanzie eccessive (che le aziende artigiane non sono in grado di dare), o riduzioni della durata a non oltre due anni. Ciò anche perché

detti istituti devono assumere a proprio carico tutto il rischio, non avendo la legge del 1952 mantenuto il « fondo di garanzia » già previsto dalla legge del 1947 e inteso a concretare una garanzia statale fino al 70 per cento dell'importo delle operazioni.

« Si lamenta inoltre come l'attività della Cassa, oltretutto al credito di impianto, non sia estesa anche al credito di esercizio, di cui pure gli artigiani hanno estremo bisogno.

« Allo stato delle cose, per venire incontro alle note impellenti necessità del settore, si rende opportuno che:

1°) sia estesa l'attività della Cassa anche al credito d'esercizio;

2°) sia ripristinato il « fondo di garanzia » o altro meccanismo equivalente;

3°) siano facilitate praticamente le concessioni, con opportune istruzioni della vigilanza agli istituti di credito, anche incoraggiando la costituzione di nuove casse artigiane, intese soprattutto alla distribuzione locale del credito nel settore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(526)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e della difesa, per conoscere se, in ossequio alle istanze di pacificazione manifestate da vasti strati dell'opinione pubblica ed in accoglimento del voto espresso, con la unanimità di tutti i delegati, dagli ultimi due congressi nazionali dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, intendono presentare al Parlamento, per la approvazione con la procedura d'urgenza, un progetto di legge che estenda agli invalidi di guerra ed ai familiari dei caduti, già appartenenti alle Forze armate della ex Repubblica sociale italiana ed agli invalidi di guerra e ai familiari dei caduti alto-atesini, già militari nelle Forze armate tedesche e rimpatriati per l'Italia, il trattamento previsto dalla legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(527)

« FILOSA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulla opportunità che la legge n. 868, del 1° dicembre 1949 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 281, del 7 dicembre 1949), venga prorogata sino al 31 dicembre 1953.

« Tale legge prevedeva la sospensione degli esami per la promozione ai gradi 8°, 9°

e 11°, rispettivamente dei gruppi A, B e C degli impiegati dello Stato.

« La richiesta è giustificata dal fatto che molti impiegati, pur avendo maturato il diritto alla promozione entro la data del 31 dicembre 1951, non furono scrutinati a suo tempo; né a tutt'oggi risulta che siano stati banditi i concorsi per la promozione ai gradi di cui sopra prevista dall'articolo 9 della legge 11 novembre 1923, n. 2395.

« Il danno arrecato agli aventi diritto è rilevante poiché, con la sospensione delle promozioni dal 1° gennaio 1952, in attesa di ripristinare gli esami da parte di ogni Ministero, essi hanno perduto una anzianità di circa due anni.

« Tale inconveniente potrebbe essere eliminato, appunto, con la proroga della legge citata al 31 dicembre 1953 o comunque alla data di entrata in vigore della legge sulla « Riforma della burocrazia ».

« Con la proroga potrà consentirsi alle varie Amministrazioni di preparare in tempo i bandi di concorso da svolgersi entro l'anno 1954. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(528)

« BIANCHI CHIECO MARIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dei trasporti, per conoscere:

1°) se è vero che entro l'anno è prevista l'entrata in funzione di una teleferica che porterà direttamente a Barletta il sale prodotto dalle saline di Margherita di Savoia, con conseguente irreparabile danno per la marineria di Margherita stessa, che oggi trae da tale trasporto via mare il pane per numerose famiglie;

2°) se e quali provvedimenti intende — in caso affermativo — assumere il Governo al fine di evitare la miseria e la disoccupazione per i marittimi, che verrebbero colpiti dalla entrata in servizio della citata teleferica;

3°) se la spesa di impianto e di gestione della citata teleferica è in relazione ad effettive economie di servizio, oppure se si tratta di un procedimento di industrializzazione non strettamente indispensabile e differibile a tempi in cui la marineria di Margherita di Savoia potrà contare su altre fonti di vita. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(529)

« BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno presentare al Parlamento un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 AGOSTO 1953

disegno di legge per estendere ai comuni considerati montani ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, il beneficio della esenzione del contributo sovvenzioni antincendi, di cui all'articolo 4 della legge 9 aprile 1951, n. 338, abbiano o no le caratteristiche precisate con detta legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(530)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente disporre che gli uffici distrettuali delle imposte e gli uffici provinciali per i contributi unificati in agricoltura provvedano di ufficio all'applicazione delle agevolazioni fiscali, di cui all'articolo 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991, ai territori indicati in detto articolo, per evitare che gli interessati vi rinunzino, al che sarebbero costretti se dovessero esibire una copiosa e costosa documentazione e perdere tanto tempo nel disbrigo delle relative pratiche, da spendere in definitiva più di quanto per virtù di legge avrebbero il diritto di risparmiare e per evitare altresì che dai più si vada rilevando ironicamente che di certo, se lo Stato, invece di concedere benefici, avesse imposto aumenti, non avrebbe mancato di provvedere di ufficio alla imposizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(531)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere iniziata la costruzione della strada di allacciamento della frazione Convento al centro abitato del comune di Cercemaggiore (Campobasso), compreso fra le opere ammesse al beneficio del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, essendo stato da tempo redatto il relativo progetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(532)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere effettuate le riparazioni all'asilo infantile « Italia redenta » di Cercemaggiore (Campobasso), per cui furono stanziati nel decorso esercizio finanziario 2 milioni di lire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(533)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se non ritenga opportuno includere nei futuri programmi di sistemazione delle strade non statali anche la sistemazione del tronco statale n. 17-Cercemaggiore (chilometri 4,792), che grande vantaggio recherebbe a quella popolazione, ridotta ora in penose condizioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(534)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se intenda dare sollecite disposizioni per la dotazione di un impianto radiologico al Dispensario antitubercolare di Messina, tenendo presente che quello esistente, concesso dall'A.C.I.S. nel 1947, è inefficiente. Non è, infatti, ammissibile che un dispensario, che svolge attività di alto interesse profilattico e sociale a favore di una popolazione di settecentomila abitanti, non sia fornito di una attrezzatura diagnostica tanto importante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(535)

« LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali provvedimenti intende prendere o suggerire alla competente autorità consolare, a favore del connazionale signor Finco Walter, emigrato in Australia, e la cui situazione è a conoscenza del Governo a seguito dell'esposto indirizzato dalla signora Finco Maria al Presidente della Repubblica e dal Segretariato generale della Presidenza della Repubblica trasmesso al Ministero degli esteri (Gabinetto) con nota del 4 agosto 1953. E per sapere, altresì, se gli risulti che altri lavoratori italiani emigrati in Australia si trovino nelle stesse condizioni del Finco, e in tal caso quali provvedimenti il Governo intenda prendere per agevolare il sollecito rimpatrio di quei nostri connazionali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(536)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se il fabbricato già adibito ad uso caserma della disciolta milizia fascista, situato a Modena in Rua del Muro e distrutto per evento bellico, verrà finalmente ricostruito.

« L'interrogante si permette di sottolineare che, se esigenze di carattere militare non ne reclamino la ricostruzione (come dovrebbero supporre), sarebbe davvero opportuno facili-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 AGOSTO 1953

tare l'utilizzazione del compendio, che sorge nel centro urbano, per usi di natura civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(537) « BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritiene immensamente pregiudizievole per la economia nazionale e per quella, in particolare, dei contadini del Salernitano, il ritardare da parte della direzione del Genio (divisione demanio) la rinnovazione dei contratti di concessione dei terreni della tenuta di Persano (Salerno), già concessi per le annate 1946-1953 a diverse cooperative di contadini.

« Un intervento governativo è di somma urgenza, sia perché si minaccia da parte del direttore del Centro rifornimento quadrupedi di Persano di mettere fuori — per esigenze di carattere militare (?) — dai terreni entro il 30 settembre 1953 numerosissimi contadini, sia perché i contadini stessi devono avere subito la necessaria tranquillità per iniziare i lavori per le semine autunnali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(538) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali per il prossimo anno scolastico è stata disposta la soppressione delle sezioni delle scuole ginnasiali di Orbetello e Pitigliano e del liceo di Massa Marittima (Grosseto) con grave pregiudizio per gli alunni di molti comuni che usufruivano di tali scuole e che, per ragioni economiche e logistiche, non potranno usufruire di quelle del capoluogo. In considerazione di ciò l'interrogante chiede che venga revocato il provvedimento di cui sopra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(539) « TOGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere se il Governo non intende concorrere, come ha già fatto in altri casi, ad alleviare l'enorme disagio economico subito dalle popolazioni delle Valli Brembana e Imagna e particolarmente dai comuni di Sorisole Ponteranica, Almè, Villa d'Almè, Paladina, Val Brembo, Almenno San Salvatore, Almenno San Bartolomeo, Torre De Busi, Monte Marengo in conseguenza della grandinata del 18 luglio 1953, che ha completamente distrutto i raccolti della zona già particolarmente povera e depressa per lo scarso reddito del suolo

montano e la mancanza di altre risorse. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).
(540) « MASINI, GHISLANDI, BONOMELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere perché le opinioni politiche di cittadini di taluni paesi della provincia di Arezzo abbiano a cessare di rappresentare l'impedimento a godere dei diritti che gli italiani hanno in virtù delle nostre leggi, essendosi verificato, e tuttora verificandosi il deprecato fatto che a cittadini incensurati e moralmente e fisicamente idonei sia stato negato il porto d'arma del fucile da caccia con la motivazione vaga che essi non darebbero sufficienti garanzie ai comandanti le stazioni dei carabinieri.

« Da notare che i cittadini a cui è stato opposto il summenzionato rifiuto ebbero per lunghi anni, anche in regime fascista, il porto d'arma del fucile da caccia e che, salvo qualche caso per precedenti penali, appartengono tutti ad un partito politico non gradito, sembra, ai comandanti di certe stazioni dei carabinieri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(541) « BIGIANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intenda estendere a favore dei familiari dei caduti, degli invalidi di guerra e degli ex appartenenti alle Forze armate dell'ex Repubblica sociale italiana, le forme di assistenza in atto a favore dei famigliari dei caduti, degli invalidi di guerra e degli ex combattenti; ed, altresì, se intenda autorizzare gli uffici provinciali dell'assistenza pubblica ad accogliere le domande di assistenza inoltrate attraverso le rispettive associazioni, legalmente costituite e censite dal Ministero dell'interno, e cioè.

Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi della Repubblica sociale italiana;
Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra della Repubblica sociale italiana;

Federazione nazionale combattenti repubblicani. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(542) « INFANTINO, LECCISI, FOSCHINI, MADIÀ, SPONZIELLO, FILOSA, NICOSIA, ENDRICH, JANNELLI, CALABRÒ, ANGIOY ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per chiedere se ritiene giustificato il veto posto dal questore di Como

a che i rappresentanti del partito socialista portassero il saluto e l'adesione in occasione delle feste per l'*Avanti!* avvenute nei giorni 14, 15, 16 agosto nella provincia di Como.

« Gli interroganti chiedono che il questore di Como venga richiamato al rispetto dell'articolo 17 della Costituzione affinché tali abusi di autorità non abbiano a ripetersi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(543)

« PIGNI, BENSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ritiene ammissibile per l'Enal provinciale di Como, con la minaccia di chiusura dei CRAL, attraverso l'intimidazione di non concedere licenze, ha imposto il saldo di lire 1 per ogni litro di vino venduto nel 1952, mentre per l'anno 1953 il contributo è stato elevato a lire 2 per ogni litro di vino e lire 5 per ogni bottiglia di vino.

« Gli interroganti chiedono che alla Federazione Enal di Como venga imposto il rimborso di tali somme raccolte nell'anno 1952-53 ai rispettivi CRAL e che l'abuso abbia assolutamente termine. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(544)

« PIGNI, BENSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che hanno determinato la soppressione della scuola media statale staccata di Torricella Peligna (Chieti) a partire dal 1° ottobre 1953, con gravissimo pregiudizio degli interessi culturali e materiali di quell'importante centro della montagna abruzzese, dove detta scuola media, istituita sin dal 1948, ha avuto una popolazione studentesca sempre crescente. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(545)

« SCIORILLI BORRELLI, LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — premesso che 64 operai dell'Ilva di Torre Annunziata, residenti però e domiciliati nel vicino comune di Scafati, i quali hanno sempre regolarmente pagato i contributi per l'I.N.A.-Casa, continuano ad essere sistematicamente esclusi dalle assegnazioni degli alloggi a Torre Annunziata con la motivazione ufficiale che essi sono residenti a Scafati ed a Scafati con la motivazione ufficiale che essi lavorano a Torre Annunziata — se non ravvisi l'opportunità di un suo intervento diretto a far riconoscere nei fatti il di-

ritto di questi lavoratori a beneficiare delle assegnazioni degli alloggi, nell'uno o nell'altro dei comuni ricordati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(546)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di disporre per la revoca del provvedimento di soppressione della sezione staccata di ginnasio superiore esistente nel comune di Scafati (Salerno), nonché per la proroga del funzionamento di tale scuola almeno per l'anno scolastico 1953-54. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(547)

« AMENDOLA PISTRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere con chiarezza — in considerazione della particolare gravità della motivazione della risposta scritta data il 27 luglio dal Ministero dell'interno a sua precedente interrogazione annunciata nella seduta del 21 luglio 1953 — se le proibizioni di comizi per motivi non ammessi dalla Costituzione, di cui si tratta nell'interrogazione, costituiscono un'iniziativa propria del questore di Vercelli o la semplice esecuzione, da parte sua, di disposizioni governative generali; e per sapere, nel primo caso, quale atteggiamento intendono assumere nei confronti del funzionario in questione; nel secondo caso, se non ritengono opportuno dare assicurazioni in merito alla piena libertà di riunione in luogo pubblico salvo « comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(548)

« ORTONA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni ed i criteri che hanno ispirato il provvedimento ministeriale relativo alla soppressione della sezione della scuola media di Torrita, in provincia di Siena, provvedimento che pone in serie difficoltà numerose famiglie e suscita vivo e generale malcontento nella popolazione. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(549)

« ROSSI MARIA MADDALENA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che hanno ispirato la soppressione della sezione dell'Istituto magistrale di Colle Val d'Elsa (Siena) e che lo hanno determinato

a negare la concessione di un Istituto magistrale autonomo, così che Colle Val d'Elsa è oggi privata dell'unica scuola media superiore che possedeva, con danno non soltanto della città di Colle Val d'Elsa ma anche dei comuni limitrofi di Poggibonsi, San Gimignano, Casole d'Elsa e Certaldo, dove esistono scuole medie inferiori ben frequentate, che avevano fino ad ora il loro sbocco naturale nell'Istituto magistrale di Colle Val d'Elsa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(550) « ROSSI MARIA MADDALENA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dover provvedere alla revoca immediata della disposta soppressione della sezione staccata del ginnasio nel comune di Canosa di Puglia, considerati l'enorme disagio e il grave danno che ovviamente deriverebbero alla cospicua popolazione scolastica ed alle famiglie degli alunni dalla soppressione di quella scuola, per la quale l'amministrazione comunale ebbe a costruire e ad arredare appositamente, con grave sacrificio finanziario, un ampio e moderno edificio. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(551) « SCAPPINI, CAPACCHIONE, ASSENNATO, LENOCI, DEL VECCHIO ADA, DE LAURO MATERA ANNA, FRANCAVILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene di dover intervenire perché il prefetto di Foggia proceda al rinnovo delle commissioni comunali di collocamento, richiesto dalla competente commissione provinciale di collocamento sin dallo scorso mese di marzo 1953. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(552) « MAGNO, PELOSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare, onde impedire la soppressione delle sezioni staccate dei ginnasi di Sambuca di Sicilia, Favara e Menfi recando danno alle popolazioni interessate. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(553) « GIACONE, CALANDRONE, MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato per la Casa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — in vista della decisione adottata dal Consorzio degli

acquedotti di Vallo della Lucania (Salerno), di rilevare le sorgenti esistenti in quella zona per la costruzione di un grande acquedotto; tenuto presente che i cittadini dei comuni di Ceraso e di Vallo della Lucania vivono esclusivamente con l'agricoltura in gran parte su terreni irrigui e visto che, in conseguenza dei suddetti lavori, si determina il pericolo di mancanza d'acqua ai bisogni dell'agricoltura, ciò che costituisce motivo di seria preoccupazione per quelle popolazioni rurali — non intendano dare assicurazione che saranno attuati lavori adatti per la ricerca e la captazione di tutte le sorgenti disponibili della zona e per la eventuale costruzione di un bacino montano (per il quale già esiste un vecchio progetto), onde garantire il fabbisogno idrico per l'acquedotto ed anche l'apporto necessario all'irrigazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(554)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non creda di esaminare la possibilità di rinnovare con la maggiore premura il contratto di concessione dei terreni alle cooperative agricole combattenti e reduci del Salernitano e di confermare quanto stipulato con le cooperative stesse da parte del centro quadrupedi di Persano l'8 gennaio 1953, tenendo presente la necessità di allargare le concessioni di terra, che attualmente sono insufficienti al fabbisogno dei contadini, e migliorando radicalmente il contratto, portandone la durata ad almeno cinque anni, allargando le coltivazioni e fornendo l'acqua per l'irrigazione.

« È noto che i soci delle cooperative interessate conducono, da anni, terreni del Centro di rifornimento quadrupedi di Persano e si trovano nelle peggiori condizioni contrattuali, contro ogni logica moderna e razionale di coltivazione; ciononostante, essi con sforzi e sacrifici inumani sono riusciti a produrre in misura sorprendente; e sarebbe pertanto estremamente ingiusto, per asserite esigenze di carattere militare, togliere loro il pane. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(555)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti e come crede di poter intervenire:

l'invalido di guerra Del Grande Spartaco, fu Giovanni, applicato di 2^a classe presso la Società navigazione Lago Maggiore, con

sede in Intra, impresa a gestione governativa, assunto nell'aprile 1928, ai sensi della legge 21 agosto 1921, n. 1312, sul collocamento dei mutilati e invalidi di guerra, in seguito a periodo di malattia, veniva in data 1° maggio 1952 sospeso dal servizio.

« La Navigazione Lago Maggiore sottoponeva il Del Grande a due visite mediche fiscali, in data 25 giugno e 27 luglio 1952, presso l'Ispettorato sanitario del compartimento ferrovie dello Stato di Milano. Le visite, pur confermando lo stato di infermità del lavoratore, escludevano un'invalidità obbiettiva permanente che implicasse l'esonero dall'impiego.

« A questo punto la Navigazione Lago Maggiore, dopo averlo sottoposto a visita medica da parte di un sanitario privato, lo esonerava dal servizio con decorrenza 1° settembre 1952. Resistendo il Del Grande, la Navigazione Lago Maggiore lo faceva chiamare a visita medica presso la sede provinciale di Novara dell'I.N.P.S. Il referto fu del tutto conforme a quello dell'Ispettorato sanitario delle ferrovie dello Stato di Milano e quindi favorevole al lavoratore.

« Opponendosi sempre la Navigazione Lago Maggiore al rientro in servizio del Del Grande, questi, nella sua qualità di invalido di guerra, chiedeva di essere sottoposto ad esame da parte del collegio medico provinciale di cui alla legge 3 giugno 1950, n. 375, e relativo regolamento 18 giugno 1952, n. 1176. La visita collegiale ebbe luogo il 18 marzo 1953 e si concluse con piena soddisfazione del Del Grande che si vide di nuovo riconosciuta la propria capacità lavorativa.

« Senonché la Navigazione Lago Maggiore sottopose il lavoratore a visita da parte del collegio sanitario dell'I.N.P.S. di cui all'articolo 9 del regio decreto 30 settembre 1920, n. 1538.

« Il collegio sanitario suddetto, in data 8 aprile 1953, dichiarava non potersi emettere giudizio se non dopo ricovero in ospedale per un periodo di 15-20 giorni.

« Si opponeva la rappresentanza provinciale di Novara dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra che dichiarava unico competente in materia il collegio medico provinciale ai sensi della legge 3 giugno 1950, n. 375, che aveva già sottoposto il Del Grande a visita il 18 marzo 1953 dichiarandolo perfettamente in grado di svolgere le mansioni a cui era prima adibito presso la Navigazione Lago Maggiore e che aveva regolarmente svolto in passato per ben 22 anni.

« Conseguentemente il Del Grande chiedeva alla Navigazione Lago Maggiore la rias-

sunzione in servizio e la corresponsione degli stipendi arretrati.

« L'una e l'altra cosa la Navigazione Lago Maggiore rifiutava e rifiuta tuttora, mettendo il lavoratore, esentato, come si è detto, dal servizio, in difficilissime condizioni di esistenza. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(556)

« JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli risulta che il prefetto di Taranto in data 24 gennaio 1953 inviò presso il comune di Taranto un suo commissario prefettizio per accertare il numero degli scioperanti fra i dipendenti comunali e contestare l'addebito per aver questi manifestato contro la legge elettorale truffaldina il 13 gennaio 1953 nello sciopero generale proclamato dalla Camera confederale del lavoro.

« Se gli risulta che, in spregio dell'autonomia dei comuni, tale commissario fu inviato dal prefetto abusivamente dopo che il sindaco, nell'ambito delle sue facoltà e competenze stabilite a termini dell'articolo 232 della legge comunale e provinciale, a richiesta dello stesso prefetto, vi aveva già provveduto, assicurando il prefetto che nessun provvedimento disciplinare era possibile adottare a carico degli scioperanti, in quanto questi avevano esercitato un legittimo diritto garantito dall'articolo 40 della Costituzione e che nessuna legge speciale vi era ed è in vigore che disciplina i limiti dello sciopero.

« Se gli risulta che, nonostante il popolo italiano avesse il 7 giugno condannata la detta legge elettorale truffaldina, il prefetto con decreti del 15 luglio 1953 ha punito numerosi dipendenti comunali, fra i quali alcuni dirigenti sindacali, che parteciparono a tale manifestazione di legittima protesta, con gravi sanzioni disciplinari.

« Se gli risulta inoltre che lo stesso prefetto, proseguendo nelle persecuzioni ed illegalità, in seguito alla legittima protesta contro i suddetti provvedimenti disciplinari votata con l'ordine del giorno del 7 agosto 1953 dall'assemblea dei comunali, ha denunciato all'autorità giudiziaria il segretario del sindacato di categoria, quale firmatario e presidente dell'assemblea stessa, deferendo lo stesso alla commissione di disciplina.

« Se l'onorevole ministro dell'interno ritiene l'azione del prefetto di Taranto illegittima ed abusiva, azione che costituisce principalmente un atto di aperta provocazione tendente a creare e mantenere uno stato di cre-

scente tensione ed agitazione nei lavoratori e di serio ostacolo allo sviluppo di una politica sociale democratica e distensiva, intende ritirare gli iniqui provvedimenti.

« Inoltre quali provvedimenti intende prendere nei confronti del prefetto di Taranto che, costantemente, approfittando ed abusando dei suoi poteri, colpisce la classe lavoratrice e i dirigenti coi suddetti provvedimenti e con quelli di denuncia, minacce e persecuzioni poliziesche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(557)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere se siano a conoscenza che in Calabria la crisi zootecnica va assumendo proporzioni sempre maggiori.

« In tale situazione è indispensabile facilitare le condizioni della produzione e limitare le importazioni di bestiame.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti, ormai necessariamente urgenti, si intendano prendere al riguardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(558)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che ritardano l'istituzione dell'ufficio postale governativo nella città di Modica (Ragusa). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(559)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e dei lavori pubblici, per conoscere se abbiano già disposto o intendano disporre la costruzione di un edificio postale adeguato ai bisogni dell'importante centro di Modica (Ragusa). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(560)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri, per avere notizie aggiornate:

1°) sul trasferimento delle rimesse degli emigrati italiani nei vari paesi dell'Europa, dell'America del Sud e dell'Oceania;

2°) sulla situazione dell'intercambio e della bilancia dei pagamenti con detti paesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(561)

« FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno determinato la decisione di sopprimere la sezione staccata del liceo classico di Vittoria (Ragusa) e per sapere se il ministro non intenda intervenire contro simile provvedimento, che non solo danneggerebbe un centro di circa 50 mila abitanti e tra i più avanzati della Sicilia, ma apparirebbe in singolare contrasto con le dichiarazioni dello stesso ministro Segni in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione per il 1952-53, quando cioè il ministro si impegnò addirittura al benevolo esame della pratica per l'istituzione del liceo classico autonomo nel comune in oggetto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(562)

« FAILLA, PINO, BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i dati precisi sull'analfabetismo nelle singole provincie siciliane ed in ciascun comune della provincia di Ragusa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(563)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, perché, sentiti gli organi competenti della Regione siciliana, gli fornisca dati precisi sul numero degli iscritti negli elenchi dei poveri in ciascuna delle provincie siciliane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(564)

« FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e le aree depresse del Centro-Nord, per conoscere il piano relativo alla sistemazione della viabilità ed al turismo nelle provincie di Ragusa, Siracusa ed Enna in base alla legge 10 agosto 1950, n. 646.

« Per conoscere, in particolare, quali opere sono state già approntate, quali sono in corso di esecuzione e quali previste, con preghiera di indicare i relativi oneri di spesa e termini di approntamento. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(565)

« FAILLA, BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i dati relativi alla mortalità infantile negli anni 1950, 1951 e 1952 in ciascuna delle provincie siciliane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(566)

« FAILLA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 AGOSTO 1953

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se, tenuto conto della necessità della zona e dell'assoluta insufficienza sia delle attrezzature attuali, sia degli stanziamenti regionali, non intenda proporre alla speciale commissione prevista dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, di intervenire presso gli organi competenti per ottenere uno stanziamento di almeno 100 milioni per l'ampliamento e la sistemazione dell'ospedale maggiore di Modica (Ragusa). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(567)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, sciogliendo la riserva contenuta nell'ultima parte della risposta data dallo stesso ministro in data 31 marzo 1952 ad altra interrogazione del sottoscritto, non intenda disporre che, ai fini della classifica annuale dei braccianti agricoli della zona di Modica (Ragusa), siano computate le giornate della spigolatura, cui quei lavoratori sono spinti dalla miseria, che si aggirano intorno alle 60.

« Per conoscere anche l'esito del particolare interessamento ai vari problemi posti dall'emigrazione stagionale di detti braccianti, interessamento assicurato dal ministro nella citata risposta del 31 marzo 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(568)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti egli intenda adottare onde impedire la totale chiusura dello stabilimento per la lavorazione della canapa « G. Peruzzi » di Verona che, come preannunciato, ha disposto il prossimo licenziamento di 250 effettivi su 417.

« Si fa rilevare che la crisi presso la sopracitata azienda, che fa seguito a quella di tanti altri stabilimenti del genere, è stata originata dalla concorrenza del mercato estero e dall'erosità del Consorzio canapa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(569)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato per la Cassa del Mezzogiorno, sui provvedimenti che crederanno di adottare in seguito alla recente decisione del-

l'Alta Corte per la Regione siciliana, che riafferma recisamente « le esclusive prerogative e attribuzioni legislative, amministrative ed esecutive della Regione sulle acque pubbliche della Sicilia », allo riconoscimento al quale è in evidente contrasto una precedente ammissione ministeriale ad istruttoria (non ancora seguita da alcun atto esecutivo) di un progetto della Società generale elettrica della Sicilia, istruttoria artificiosamente sottratta alla esclusiva competenza dell'Ente siciliano di elettricità; e, in correlazione con la superiore richiesta, sui provvedimenti urgentissimi necessari per la realizzazione di un altro progetto che dalla competente Commissione tecnica e dagli Enti pubblici interessati e dalla pubblica opinione, è stato concordemente giudicato l'unico progetto risolutivo della gravissima questione dell'approvvigionamento idrico della città di Palermo, nella quale la mancanza di acqua ha raggiunto proporzioni inconciliabili con la più elementare igiene e con la civiltà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(570)

« ALLIATA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della pubblica istruzione, sui criteri di soppressione di numerosissime sezioni staccate di scuola media secondaria, soppressione che ha determinato vasto malcontento, con grave pregiudizio alla istruzione pubblica.

(19)

« LOZZA, SCIORILLI BORRELLI, LA ROCCA, DEL VECCHIO GUELFI ADA, PINO, BELTRAME, RAVERA CAMILLA, SILVESTRI, GAUDIOSI, DELLA SETA, LOPARDI, MALAGUGINI, NATTA, CAVALLOTTI, MARCHESI, IOTTI LEONILDE, BARBIERI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, ROSSI MARIA MADDALENA, GATTI CAPORASO ELENA, GRASSO NICOLOSI ANNA, ANGELINO PAOLO, ANDÒ, AMENDOLA PIETRO, D'ONOFRIO, FOA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 AGOSTO 1953

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1953, n. 452, che istituisce l'ammas-

so per contingente del frumento. (*Approvato dal Senato*). (72).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI